



www.linkem.com

## Compra Linkem e sostieni la tua squadra!

Per ogni contratto sottoscritto con Linkem la tua società riceve subito € 50





PROMO DEDICATA

AI TESSERATI FIDAL, AMICI E PARENTI

al mese 🗭 per **3 MES**I invece di € 23

Dal 4° mese € 23 al mese tutto incluso. senza sorprese in bolletta!

Attivazione gratis con carta di credito e C/C













#### n. 4 - lug/ago 2013

A	4	Speciale Mondiali		
Con 1237 and the		Nell'iride di Mosca Giorgio Cimbrico		
Ž.	18	I pluri-laureati dello sprint Roberto L. Quercetani		
	22	Il ritorno della Zarina Carlo Santi		
	26	A quota Bondarenko  Andrea Buongiovanni		
	30	Valeria un mondo d'argento Giulia Zonca		
Tovora.	34	Corrente alternata  Marco Sicari		
MACA GALMA	38	Galvan nuova consapevolezza Guido Alessandrini		
6	42	Eventi		
		Per diventare grandi  Alessio Giovannini		





In copertina: la vicecampionessa mondiale di maratona Valeria Straneo (foto Giancarlo Colombo/FIDAL)



magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXX/Luglio/Agosto 2013. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Giorgio Cimbrico, Giovanni Esposito, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Cesare Rizzi, Roberto L. Quercetani, Carlo Santi, Myriam Scamangas, Anna Chiara Spigarolo, Giulia Zonca.

**Redazione:** *Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280* 

**Stampa:** Tipografia Mancini s.a.s. - 00019 Tivoli (Roma) - tel. (0774) 411526 - e-mail: tipografiamancini@libero.it

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"





II Presidente FIDAL, Alfio Giomi

### **Confrontarsi per crescere**

Da Mosca
2013 a Rio 2016
l'Italia dell'atletica
deve intraprendere
con convinzione un
percorso che la
riporti ad essere
protagonista nella
sfida con il mondo.
Senza confronto
non c'è progresso

È passato molto tempo, ormai, dalla chiusura dei Campionati del Mondo di Mosca. Tempo che abbiamo impiegato non solo per analizzare quanto avvenuto nel corso della stagione, ed in particolare della manifestazione iridata, ma anche per definire nei dettagli il percorso che ci porterà agli appuntamenti chiave del 2014. A cominciare dagli Europei di Zurigo, che rappresentano il primo banco di prova per quanti puntano ad indossare l'azzurro ai Giochi di Rio 2016. Il nostro Settore tecnico è al lavoro per preparare nel migliore dei modi l'anno che verrà, con l'obiettivo primario di elevare lo standard di rendimento dei nostri migliori atleti.

È indubbio che il Mondiale non sia andato come personalmente auspicavo. La grande gioia che ci ha dato Valeria Straneo non può, anzi, non deve, celare un risultato di squadra oggettivamente inferiore alle attese. Ciò che di buono possiamo ricavare dall'esperienza dello scorso agosto, oltre ad alcune prestazioni di rilievo assoluto che non vanno assolutamente sottaciute, è l'aver ottenuto la riprova dell'esistenza di questioni che rendono fragile, nelle occasioni più importanti, la nostra atletica di vertice.

Peraltro, sono personalmente convinto che il valore della nostra atletica sia di gran lunga superiore a quanto abbiamo visto ai Mondiali. Credo che i giovani azzurri apparsi ancora in leggera dif-

ficoltà sulla scena mondiale, abbiano, nelle proprie corde, le potenzialità per recitare, a breve, da protagonisti; ed in qualche caso, anche per diventare dei punti di riferimento nelle proprie specialità. Deve però scattare qualcosa in tutto il nostro "sistema": dagli atleti, ai tecnici, alle società, a tutti coloro che vivono la realtà dell'atletica. Un istinto al miglioramento, alla crescita, un desiderio di sviluppo che deve partire anche dalla insoddisfazione per i risultati ottenuti, e che deve diventare la molla per aprirsi al dialogo, al confronto con gli altri e loro esperienze. L'atletica italiana deve tornare ad essere ambiziosa ed insoddisfatta. E non mi stancherò mai di ripeterlo: senza confronto, inteso in ogni senso (tecnico, agonistico, di competenze) non c'è progresso.

L'estate 2013 ha visto anche tanti nostri giovani mettersi in evidenza nelle rassegne internazionali di categoria. Le loro imprese sono la conferma della elevata qualità dei nostri ragazzi, che hanno tutto ciò che serve per vivere a pieno titolo l'atletica. E che invito a non perdere mai, con la crescita, due elementi che ritengo fondamentali per il successo: il sorriso (ovvero, la gioia di fare ciò che fanno), e la voglia di migliorarsi. Questi due elementi, uniti alle indiscutibili qualità atletiche che anno messo in evidenza nel corso dell'anno, possono trasformarli in una generazione vincente.

di Giorgio Cimbrico

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Il racconto dei personaggi e dei fatti che, dal 10 al 18 agosto, hanno caratterizzato le nove giornate dei XIV Campionati del Mondo.

Nell'imponente cornice dello Stadio Luzhniki altre tre medaglie hanno impreziosito la già ricca collezione d'oro di Usain Bolt, mentre l'asta ha celebrato il ritorno vincente della primatista mondiale Yelena Isinbaeva.

Due atleti sembrano pronti a sfidare due storici limiti nei salti: il francese Teddy Tamgho nel triplo e l'ucraino Bohdan Bondarenko nell' alto.

E l'Italia ha il sorriso d'argento di Valeria Straneo e della sua incredibile impresa in maratona davanti agli occhi del mondo

9 AGOSTO - Sulle infinite prospekt dove girano troppe Porsche, i manifesti sono per Klischko-Povestnik per qualche strana cintura dei pesi massimi e sono soprattutto per il Tattoo della Piazza Rossa o Piazza Bella (Krasnaja ha due significati) destinato a portare cornamuse, trombe, galoppo di cavalli e un bel pacco di rubli sotto le mura del Kremlino. I Mondiali di atletica? Una faccenda per pochi, un paese per vecchi irriducibili. E così quando si atterra, niet, non è possibile andare a ritirare l'accredito perché il centro che li stampa che li plastifica è chiuso. Le otto di sera, ora locale, sono già un territorio off limits. Pochi minuti per capire che qui non gliene frega niente e la conferma verrà il giorno dopo: una città di 8 milioni di abitanti, 16 con il circondario, non riesce a esprimere 50.000 spettatori a giornata. Spesso neanche la metà. A Londra era molto diverso. Vigilia piena di ombre: la retata che ha coinvolto Tyson Gay, i giamaicani, i turchi (usare anche il genere femminile è imbarazzante...), i sospetti, le rinunce più o meno chiare, le scorie dell'anno post-olimpico. Se è possibile respirare uno scenario, è quello avvertito mentre si solca il traffico moscovita per inquadrare per la prima volta la struttura posata nel verde: una volta si chiamava Lenin: dalla caduta dell'Urss, Luzhniki. La statua del padre della patria non è stata rimossa: addosso ha un cappotto e guarda verso il futuro. Non sapeva che si sarebbe risolto dentro il secolo breve e feroce, il XX.

10 AGOSTO - Anziane (ma loro, un po' per scherzo, un po' sul serio, si arrabbiano), capaci di venire a capo di malattie che possono devastare, di far girare l'orologio all'indietro, leggere (90 chili in due? più o meno), indistruttibili: Valeria Straneo alessandrina e Emma Quaglia genovese, seconda e sesta nella maratona mondiale dell'afa che opprime e che disintegra tutte, anche le africane, tutte meno una, Edna Kiplagat kenyana, sergente di polizia, campionessa due anni dopo un'altra giornata di clima coreano asfissiante, prima maratoneta nella storia dei Mondiali a concedere due successi consecutivi. Neanche lei



Il francese, campione mondiale del triplo, Teddy Tamgho



una ragazzina. Occhi pieni di scintille per le vecchie amiche della fatica: Valeria sul traguardo festeggia con una capriola o è meglio chiamarla ruota o flik flak che fa rima con il flash back che la attraversa: la sua lotta contro la subdola sferocitosi che tarpava le ali, che la annientava nella stanchezza perenne, eliminata con un taglio netto, l'asportazione della milza: anche Emma ha il tempo di ricordare l'attacco del morbo di Basedow, che può portare diritti al tumore alla tiroide, respinto con il coraggio della ragione. E ora a 37 e a 33 anni, eccole scambiarsi un incitamento a metà gara, sotto le mura rosse del Kremlino, lungo la Moscova. È un "cinque", come usa dire e qualcuno si spinge nei ricordi e negli accostamenti e lo paragona al passaggio della borraccia tra Coppi e Bartali. Valeria è già là davanti, da quando il Luzhniki colorato e vuoto è stato lasciato nell'ora più feroce: Emma è in rimonta "perché in una giornata dalle condizioni così difficili, la prudenza era tutto", I soliti ghiaccioli infilati tra la mini-maglietta e la pelle, ma il refrigerio dura poco, venti minuti, non di più. Per due ore abbondanti, sofferenza e basta. Ognuno ha la sua arma: quella di Valeria è la regolarità: "Massimo Magnani e Beatrice Brossa sono stati chiari: niente pazzie e un ritmo regolare, 3'25", 3'26" a chilometro. Non avevo chissà che strategie, continuavo a correre, sempre con la stessa cadenza, e Beatrice con un megafono mi ripeteva che andava bene così. Mi sono girata pochissimo, non mi sono accorta che in testa eravamo in otto, in sette, in quattro". Aveva occhiali scuri, idee molto chiare, una buona riserva di energie. "Il 5000 più veloce è stato quello che mi ha portato dai 35 ai 40 km, appena sopra i 17'. È stato in quel momento che mi sono detta: se vinco... Ma non sono riuscita completare il concetto perché Edna è partita e io mi sono sentita venir addosso una valanga di dolori alle gambe e a quel punto mancavano meno di due chilometri e ho capito che andava bene così. E che è stata una sorpresa perché non pensavo di poter vincere una medaglia qui, con questo campo di partecipanti e alla quinta maratona seria che corro in questa

mia strana carriera". Limitandosi a rassegna assolute (Mondiali e Olimpiadi), Valeria finisce in buon compagnia, dietro gli ori olimpici Gelindo Bordin e Stefano Baldini, davanti a Ornella Ferrara, Iombarda che ha trovato radici in Liguria, terza diciotto anni a a Goteborg. Un argento che vale un record: ai Mondiali nessun maratoneta, uomo o donna, aveva messo le mani su un metallo a un'età così tarda. "Ma con tutto il tempo che ho buttato forse di anni ne ho 23", ride e dice che spera che Leonardo e Arianna, sette e sei anni, che sono in montagna, abbiano visto mamma in tv, e che ora, lei piemontese astemia, non vede l'ora di fare un brindisi con Manlio, che ha seguito qui questa sua moglie all'osso, coraggiosa, dagli occhi terribilmente vivaci, pelle cotta dal sole. Spiccioli d'ombra solo avvicinandosi allo stadio, nei vialetti popolati di bronzi di vecchi eroi dello sport sovietico. Anche Edna è una vete-

rana, quasi 34 anni, e anche lei è ha avuto a che fare con il dolore: una sorella, Alice, strappata da un cancro al seno. Aveva già due figli ma non ci ha pensato un attimo e ha adottato quelli di Alice. Nel grande catino rosso e arancio è arrivata un po' di gente. Edna sventola un saluto prima di chiudere in 2h25'44". Valeria è a 14". Emma arriva con un distacco da dura tappa di montagna, in 2'34'16", a 6' dal record personale. "I tempi non contavano. Si trattava di arrivare in fondo, di non scoppiare. lo ne ho raccolte tante, più di venti sorpassi, ho fatto". Emma, sei meglio di Alonso, prova a scherzare qualcuno, e allora lei racconta di "quando sono rimasta a lungo con una messicana e la incitavo. Dai, diamoci una mano. Con lo spagnolo me la cavo meglio che con l'inglese", dice la dottoressa in medicina Quaglia, che qui è stata seguita da papà Marco, al battesimo dell'aria, e dal fidanzato Luca

Campanella, psicologo, discreto mezzofondista, compagno di allenamenti. "Ci pensate? Valeria ha preso una medaglia" e parla della sua amica, la dottoressa in lingue e letterature straniere Valeria Straneo. Le Thelma e Louise della corsa: insieme quest'anno hanno condiviso molto tempo, molte esperienze. A primavera appena accennata, in Kenya, sull'altopiano, Emma, alla quinta spedizione, era l'esperta, Valeria l'esordiente. È stato in quel momento che al polso hanno deciso di portare il nodo della fortuna. Lo avevano anche in questo triplo andata e ritorno sull'asse stadio-Kremlino, lungo la Moscova marrone.

Nella mattinata Giuseppe Gibilisco non aveva festeggiato il decimo anniversario della sua vie en rose parigina: un ingresso disinvolto a 5,55 e tre nulli. Alla fine dei giochi il presidente Giomi rive-



Emma Quaglia, sesta in maratona

aveva saltato cinque volte 5,80. Anche Stecchi junior lascia la compagnia ma potrà dire di aver solcato la pedana nove volte. Come il pifferaio di Hamelin, Usain Bolt trascina, A Roma, Oslo, Losanna e Londra, 200.000 per vederlo. Al Luzhniki cifre più modeste, 25.000 ad esser generosi: i moscoviti hanno altri passatempi e i tempi in cui si riempiva usando fanti e carristi sono lontani. La prima smazzata è interessante e le stelle qualità vanno appiccicate ai nomi degli americani: in batterie diverse, Gatlin 9"99 e Rodgers 9"98. Sui blocchi, Usain il Lampo, memore di quel che gli capitò due anni fa, diventa una cariatide (281 millesimi la reazione mentre Hyman delle Cayman paga la tassa della squalifica per falsa) per svegliarsi (155 millesimi) all'avvio buono. Non si spreme, non si esplora: 10"07 al 70%. Per un attimo Mohamed Farah è colto dal pen-

lerà che il siracusano in allenamento

siero che, come un angelo maledetto di antiche leggende etiopi, Ibrahim Jeylan possa trasformarsi ancora nella sua nemesi. Era capitato due anni fa, a Daegu, proprio sui 10000: attacco devastante del londinese di Somalia e inesorabile riavvicinarsi di Ibrahim, sino al sorpasso sulla retta d'arrivo quando Mo, nell'estremo tentativo di reazione, era diventato di legno. Ma molto è cambiato: con la doppietta olimpica Farah è diventato un volto e a Mosca è atterrato per continuare a recitare da scuro Lasse Viren (il finnico re delle accoppiate che divennero poker) degli inizi del XXI secolo, compito non arduo quando kenyani, eritrei e etiopi si limitano a usare lo spillo dei moderati cambiamenti di ritmo senza mutilare le energie del britannico di Mogadiscio che, alla campana allunga senza scosse elettriche. Jeymal prova a rispondere, si fa sotto ma non provoca il panico: dopo un'occhiata, Farah

> adatta il passo a quello dell'etiope e porta a casa una vittoria di due metri, poco al di là dei 27'20". Ora può concentrarsi sui 5000 per continuare con il paso doble. Daniele Meucci aveva annunciato di voler divertirsi ma strozzato dal finale in crescendo chiude 19° al di là dei 28'.

> 11 AGOSTO - Dopo molto sole e molto caldo, lampi sul Luzhniki: giusto, è l'ora del Lampo. Pioggia, anche fitta. E allora Usain Bolt se ne frega di quel che gli ha detto Glen Mills, il suo mentore, l'inventore dello scattista XXXL: "Non fare il buffone". Vicino ai blocchi, apre un ombrello immaginario e annuncia a tutti che sarà running in the rain, correndo sotto la pioggia e uno bravo come Georges Simenon scriverebbe che le corsie sono lucide. E lo show è tutto lì: Usain non ha gli occhi della tigre, ma la maglia sì. E sui

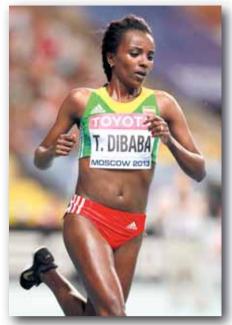


gli ori di 100, 200 e 4x100

blocchi ripensa al suicidio di due anni fa, a Daegu, quando non c'era molto pubblico, più o meno come qui, dove la finale dei 100 richiama 35.000 a esser proprio generosi. Da, lo zar è sempre lui. Senza palpiti violenti. Perché Usain offre un'interpretazione piana, razionale, senza errori clamorosi, senza iperboli muscolari, senza quel rombare che fece tremare le pietre antiche dello stadio di Berlino: 4"12 negli ultimi 50. Questo è il Bolt della maturità, dei timori, della tempesta del dubbio che ha investito la sua isola, delle scorie post-olimpiche, delle partenze incerte, della sconfitta romana contro Justin Gatlin il reprobo, della concentrazione che non tornava, della forza che latitava e lasciava orme incerte sulla gomma. Questa finale deve diventare un lavoro perfetto, non un capolavoro. E così lascia i blocchi con 163 millesimi di reazione, quinto tra gli otto, ma che per lui, lungo quasi due metri, sono

cifre perfette ed è sulla stessa linea di Gatlin che come è noto schizza via prima di lui, di solito. E l'americano forse gli passa un pelo avanti quando Usain va a cercare e a trovare l'assetto ma è questione di yards e ai 30 metri è già davanti e Justin, con il suo nome da vecchia mitragliatrice, non molla, non rompe, gli sta appresso: le ampiezze dei passi di Bolt, roba da 2,70, scandiscono la differenza. Lo diceva anche Gay quando fronteggiò il nuovo che cominciava ad avanzare e a travolgere. Conferma tutto il cronometro: 9"77 Usain, il suo miglior crono dell'anno, mondiale stagionale con la cancellazione del 9"75 di Tyson Gay; 9"85 Justin. A questa velocità, sui 43 ora-

ri, fanno 80 centimetri in fondo a una gara terribilmente vera. Non una dimostrazione di potenza, non un sovvertimento delle gerarchie, solo una bella sfida tra i due migliori del mondo e tra le riserve auree più floride dello sprint: quattro giamaicani contro due americani. Il francese Lemaitre e il britannico Dasaolu hanno fatto da comparse. Sullo sfondo. E ora qualcuno dirà che il Lampo è meno violento. "Nei 100 è così, fai un errore e tutto crolla. L'ho provato, non è piacevole, mi capita di ripensarci". Lo dice dopo averlo pensato a lungo, a due anni dalla catastrofe di Daegu, lo rimugina mentre si china sui blocchi, lo dice anche dopo, quando finalmente concede ai fotografi e al pubblico scarso il gesto del Lampo o dell'arciere che spara la freccia verso l'infinito. "Felice perché ho fatto quello che volevo fare, ero tranquillo ed è stato divertente. Dopo le semifinali tutto mi era molto più chiaro: ero tornato a sentire le gambe, come nei momenti migliori. A quel punto dovevo



L'olimpionica etiope Tirunesh Dibaba, ancora una volta regina dei 10.000 metri

solo seguire le vibrazioni che sentivo dentro". Sei titoli mondiali, tanti quanto quelli olimpici: dodici volte d'oro nei cinque anni del suo regno che ha avuto solo una piccola eclissi. Sembra un raccolto da nuotatore. Il Phelps che ha scelto di solcare l'aria, di violarla, di ficcarcisi dentro. Usain, il solito re, nell'anno dei soliti sospetti, degli illustri scoperti sull'asse Usa-Caribe, dei dubbi che sono diventati dardi e hanno cominciato a saettare anche verso di lui. "Controllate e conservate il mo sangue io non ho paura, io ho il dono e quello uso". Parole da gran sacerdote. Giunto al 27° compleanno, ancora pieno di obiettivi: "Ho sentito di non aver addosso la concentrazione di un anno fa quando mi avvicinavo a Londra. Così ho provato a darmi nuove motivazioni. E le ho trovate sulla distanza che da sempre fa parte della mia vita, i 200. Non dovessi più migliorare il record sui 100, non mi importerebbe, ma

sui 200 voglio lasciare un segno profondo, voglio correre sotto i 19". E se mi dicessero. vuoi barattare una delle tue medaglie d'oro con questo record, con questo passaggio di confine? io non esiterei e rinuncerei a una corona mondiale ma non a una olimpica". Tirunesh Dibaba è la meraviglia di Bekoji, 2800 metri sul mare, un fortino e una strada costruiti dagli italiani al tempo di Faccetta Nera. Là, in quella provincia centrale dell'Etiopia, hanno visto la luce in tanti: i fratelli Bekele, Derartu Tulu e le sorelline Dibaba, sorridenti, timide e feroci in pista. Tirunesh, detta la killer gentile, a 27 anni ha già una collezione storica. Due ori olimpici sui 10000, una serie

vincente ai Mondiali iniziata 10 anni fa. quando era una ragazzina e che ora conta su cinque titoli. La sua corsa è la freschezza di un divertimento di Mozart, il 25° giro in 59"96 è un magnifico dono. I giudici della marcia sono spietati e casalinghi. Calano la mannaia sul cinese Wang, uno degli allievi di Sandro Damilano e poi fanno fuori Erick Barrondo, un eroe nazionale: un anno fa a Londra diventò il primo atleta del povero e piccolo Guatemala a mettere al collo una medaglia olimpica, l'argento della 20 km. Tra il sole e l'ombra e tra parco e Moscova il 21enne nato sulla sierra sente di aver addosso la "garra" (la grinta) buona per il bersaglio grosso: tre ammonizioni e fuori, per la marcia trionfale di Aleksandr Ivanov, 20 anni, ennesimo prodotto della scuola della foce del Volga. Nel boccaporto Barrondo arriva con gli occhi gonfi di pianto e tutti quelli che passano lo consolano. Veterani ed esordienti in un lunedì che vede incrociarsi le storie di Nicola Vizzoni, detto il Man-



settimo nella sua quinta finale mondiale

cino di Pietrasanta, 39 anni e impegnato a dare martellate mondiali da nove edizioni e centrare ancora una volta l'ingresso nell'aristocrazia degli uomini-trottola, e di Matteo Galvan che da due anni ha lasciato Vicenza per Bradenton, Florida: il Bolliettieri di Matteo è Loren Seagrave che passa le forche caudine di batterie sparate ad andatura feroce. Per lui, 45"39, record personale, settimo di sempre in Italia, a una manciata di centesimi, venti, dal record di Andrea Barberi. Il coach americano ha rilanciato anche Libania Grenot: la Panterita azzurra torna a mostrare gli artigli, chiude in 50"47, terzo tempo di carriera, ed è prima delle escluse (per 13 centesimi) dalla finale. Ashton Eaton finisce le dieci fatiche oltre il muro alto degli 8800 punti offrendo perle vere e pietre rare: 10"35.46"01, 5,20. E prenota un posto allo stadio per seguire le vicende della moglie Brienne e introdurre il tema delle coppie che condividono gli stessi interessi.

12 AGOSTO - Sempre Giamaica la chiacchierata, in modo schiacciante, definitivo, mai registrato. Shelly Ann Fraser è la parrucchiera che serve di

capelli (barbe non se ne vedono, per fortuna...) il resto del mondo. La titolare di Chic Hair, rinomato salone di Kingston, pubblicizza un lungo toupet fucsia fosforescente che le svolazza sulle spalle e non la frena. Minnie, più che correre, scivola sulla pista e lascia le altre a una mezza clessidra. 10"71, al cenno di un centesimo dal suo record e dal record dei cam-

pionati (10"70 dell'ultracondannata Marion Jones) e soprattutto con la seconda, l'ivoriana Murielle Ahoure (prima africana sul podio mondiale dello sprint puro) a 10"93, 22 centesimi, a quella velocità sono due metri molto tondi. In trent'anni e in tredici edizioni dei Mondiali, distacco medio tra la prima e la seconda attorno ai cinque centesimi e, almeno in due occasioni, un pari merito inciso dal bisturi del fotofinish. Shelly Ann, due ori olimpici, ha avuto in passato qualche noia con l'antidoping giustificandosi che la positività era dovuta a un medicinale che le serviva per curarsi il mal di denti. Qualche ombra sul passato (tre controlli evitati) anche per Christine Ohuruogu, la londinese di radici nigeriane che a distanza di sei anni torna a mettersi sul capo la corona dei 400, dopo il più serrato degli arrivi con Amantle



Matteo Galvan, a Mosca ha corso 400, 4x400 e 4x100

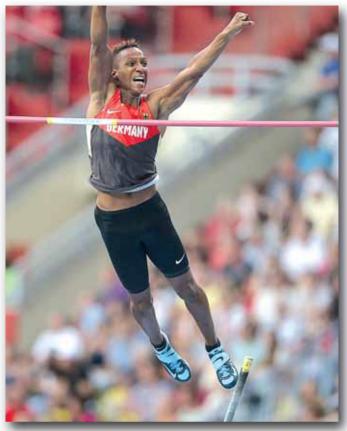
Montsho, del Botswana, campionessa uscente e molto delusa. Qui, parità di tempo assoluta, 49"41 e record britannico. Il folletto si spegne, la Francia indossa il lutto nazionale e per la prima volta l'asta mondiale è di un atleta di pelle scura. Renaud Lavillenie sente l'asticella che cade dai ritti posti a 5,89 e gli frana addosso. Capita due volte e alla terza non gli rimane che pescare nella velocità e nella forza della disperazione. Va oltre, ma 5,96 è troppo alto per chi venti giorni fa aveva provato a detronizzare Sergei Bubka assaltando 6,16. A questo punto ha ragione Raphael Holzdeppe, 5,89 alla prima, anche lui un peso leggero e un tipo molto normale, proprio ome Renaud. È tedesco di Kaiserslautern, nel Palatinato, e 24 anni fa, al momento della nascita, era un piccolo africano adottato da una famiglia tedesca. Valerie Adams è un monumento All Black: alta 1,93 per 123 chili, il peso da quatto chili nelle sue mani diventa una pallina. Vince sempre la neozelandese e le poche volte che non le riesce è perché sotto c'è qualcosa che non va. Come un anno fa, a Londra quando l'oro della bielorussa Nadezhda Ostapchuk durò un paio di giorni. Positiva e meda-

glia consegnata alla donnona che molti hanno insistito a dipingere come maori. Manco per idea: padre inglese e mamma che arriva da Tonga, come Jonah Iomu e altri diavoloni del rugby. Valerie – che per un po' si è esibita come Vili, avendo sposato un lanciatore della Nuova Caledonia francese non concede molto divertimento: di solito piazza subito una

> botta in sicurezza, ma sufficiente a garantire un vantaggio incolmabile, e a seguire prova a ritoccarsi. Nel caso, da 20,46 a 20,88 per chiudere la vicenda a metà gara e lasciare a quasi mezzo metro (20,41) la tedesca Schwanitz. Se l'atletica è una vetrina illuminata, il peso donne sta nell'angolo dove le luci sono più basse, ma Valerie merità una maggiore visibilità: ha vinto tutto almeno due volte (Giochi compresi), la prima donna ad aver allineato quattro titoli mondiali consecutivi. Come Al Oerter e Carl Lewis ai Giochi. Nello stadio (ancora desolatamente semivuoto) dove sono state scritte pagine importanti nella storia del lancio del martello, i vorticanti si trovano a proprio agio e il 24enne polacco Pawel Fajdek trova la velocità giusta per spedire palla e filo annesso a 81,97, mondiale stagionale, fregando quello che tutti in-



Shelly-Ann Fraser, tra Olimpiadi e Mondiali ha collezionato 7 ori nella velocità



L'astista tedesco Raphael Holzdeppe, dopo il bronzo olimpico del 2012, ha fatto suo il titolo iridato

La neozelandese Valerie Adams,

La neozelandese Valerie Adams, al quarto successo mondiale nel getto del peso

dicavano come il naturale favorito, l'ungherese Christian Pars, 80,30. Il mancino Nicola Vizzoni, capitano azzurro prossimo ai 39 anni, al nono mondiale e con un antico argento olimpico a Sydney 2000, spara a una distanza che non raggiungeva da tempo, 77,61, ed è settimo, per la quarta volta dentro l'aristocrazia degli otto. Un buon finale di partita. A 75 anni Igor Ter Ovanesian, ex primatista mondiale di lungo e due volte bronzo olimpico, non ha perso il gusto della provoca-

zione: "Può una belva con quell'istinto non saltare almeno 9 metri? Bene, sono pronto a regalare a Usain Bolt un milione di dollari se non lo porterò oltre quella misura". Igor precisa che in ogni caso tratterebbe dalla somma 300.000 dollari come suo onorario. Attesa la risposta di Usain. A occhio, il vecchio Principe e il Lampo andrebbero d'accordo e avrebbero un futuro nel teatro leggero. Telegraficamente: eliminazione di Matteo Galvan nella semi dei 400 (45"69, trenta centesimi peggio dell'eccellente primo turno), qualificazioni del disco

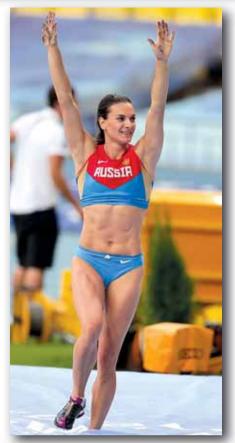
con l'uscita di scena di Virgilius Alekna (41 anni e mezzo cominciano a pesare anche sul monumento lituano) e di Giovannone Faloci che fallisce proprio qui la sua prima gara di stagione; e disco rosso-rossissimo per i tre siepisti (due squalificati per aver tagliato ella zona della riviera) su cui è meglio calare il velo del silenzio.

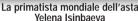
13 AGOSTO – A Elisa Rigaudo va bene così, almeno è quello che dice: "Due russe, due cinesi. lo quinta, la prima delle umane". Prima, marciando verso questa 20 chilometri, le ambizioni di Elisa Rigaudo erano più vaste. "Sono partita lancia in resta non per imitare Valeria Straneo ma per non farmi mangiare viva dall'armata russa, per non subire la gara, per far-



Le tre azzurre delle marcia: da sinistra, Eleonora Anna Giorgi, Elisa Rigaudo e Antonella Palmisano

#### Speciale Mondiali







Lo statunitense LaShawn Merritt ha riconquistato l'oro dei 400 metri



Marco De Luca quindicesimo nella 50km di marcia

la". Lunga fuga con la giovanissima e magrissima ceka Anezka Drahotova e a ogni tornata il tifo di Elena, meno di tre anni. Sino a diventare lepri, cacciate dalla muta spinta da Yelena Lashmanova e Anisya Kirdyapkina. Ma non aveva detto Elisa che Anysia era una delle grandi assenti? "Si vede che aveva il passaporto a posto". Quello biologico. "A 33 anni apro una nuova fase che mi porterà a Rio. E in mezzo, un altro figlio". Lashmanova rischia di bruciarsi: "Devi fare ancora un giro di pista", le gridano quando è entrata nello stadio. La spia

è rossa e l'approdo quasi agonico, con piccolo margine sulla Kirdyapkina che non doveva esserci. Alle 21,39 ora di Mosca Yelena Isinbaeva vince l'oro di Mosca. La zarina è di nuovo tra noi, la stella è di nuovo lucida, cromata, siderale e umanissima. La gioia corre anche tra le sconfitte che abbracciano chi, in questi quattro anni fa aveva ricevuto una definitiva serie di de profundis. La sua età, finita: molto oro e molti record del mondo, 28. Tutto passa e anche lei aveva cominciato a pensare fosse così. Ci pensava ancora pochi giorni fa: questa era l'ultima gara. Poi, la ribellione. Deve esserci ancora posto per lei, in alto, dove ha sempre abitato. E ora

tore Yevgeni Trofimov che la scovò a 13 anni le chiese se voleva provare, che zampetta sulla pista, inseguita dai fotografi: scene viste e riviste in un passato che sprofonda dieci anni all'indietro e che rimbalza verso il futuro, verso Rio. Cosa volete siano 34 anni per chi ha le ali, per chi vuole dimostrare che le penne remiganti non sono cadute, andando a sfidare 5,07? Il coro è "Lena, Lena", "Zarina, Zarina" mentre prepara gli assalti e stesa a terra, ride e piange assieme e si impecia le mani. E il secondo salto non

eccola che sale in curva, per stringersi al suo vecchio allena-

è una faccenda accademica, è una cosa seria. Avesse firmato anche il record n. 29 sarebbe stata un stella fredda e invece è caldissima. "Vi amo, siete nel mio cuore". Meglio ringraziare lei che ha portato dentro il Luzhniki il clima che sinora era mancato. Finalmente gente per lei, finalmente uno stadio che respira boati. Tutto per i suoi occhi, per quelli di Lena che qui vinse un antico campionato nazionale e che qui torna per una missione. Per capire se è il caso di tirare avanti, di sognare, morire, dormire. Amletica. Invece che il pugnale o il teschio, c'è l'asta a cui confidare pene, speranze, dilemmi tecnici. Zigomi sporgenti,



La dirompente esultanza del discobolo tedesco Robert Harting

perché soprattutto nella 20

nervosa, bacia il crocifisso. La gente prega la Madonna di Kazan. 4,82 è un primo viaggio verso quel che era normale, 4,89 è un'avventura che corre via senza un tremore. A quel punto rimangono solo l'americana Jennifer Suhr, l'unica che abbia sfidato e superato la dimensione dei 5 metri, e la cubana Yarisley Silva che in aria ha una coordinazione da ginnasta. Lena aspetta ma la tensione è scemata. Alza un pollice, due pollici, sorride. Ha capito che è bastato che la rivedes-



Il marciatore irlandese Robert Heffernan, oro della 50km a 35 anni

sero per rassegnarsi, svolazzare, franare sull'asticella. Ancora uno show da Incredibile Hulk per Robert Harting, discobolo berlinese che deve avere da parte una bella scorta di maglie della nazionale tedesca: quando vince (e va così da tre Mondiali e un'Olimpiade) la straccia per la delizia dei fotografi. Due botte oltre i 69 (la vincente a 69,11) sistemano il tatuato polacco Piotr Malachowski che, con 68,36, aveva provato ad aprire crepa sulle sicurezze di Robert. Con quell'apertura d braccia da 2,10 Harting abbraccia lo stadio e Ashton Eaton, oro del decathlon, abbraccia la moglie Brianne Theisen, canadese, seconda nell'eptathlon dietro all'ucraina

Ganna Melnichenko: per loro l'amoreè una prova multipla. Per Mohammed Aman etiope e Ayanleh Souleiman somalo di Djibuti, primo e terzo degli 800, è il momento di ringraziare Allah usando le bandiere come tappeto per le orazioni. E Nick Symmonds, secondo, può dedicare la medaglia alla comunità gay. Lo spessore della giornata diventa consistente con la galoppata sui 400 di LaShawn Merritt, 43"74 per stroncare il campione olimpico Kirani James, che finisce al buio, settimo. Giovani e tutti di formato molto naturale, Luguelin Santos (44"52), Jonathan Borleé e Pavel Maslak sono i piazzati tra terzo e quinto posto e fa piacere notare due europei capaci di correre in 44"54 e 44"91.

14 AGOSTO - La giornata più corta della storia dei Mondiali è anche molto luminosa per l'Irlanda che dopo Eamonn Coghlan e Sonia O'Sullivan conquista il suo terzo titolo. Il protagonista è un veterano di 35 anni magro come un'acciuga, Robert Heffernan da Cork, che nella 50 km era andato molto vicino al podio un anno fa a Londra. È coraggioso, Bob,

maschile i giudici avevano mostrato un atteggiamento diciamo così favorevole agli uomini di casa. Rimasto in compagnia di Ryzhov, lo abbandona dopo il 30° e chiude sotto le 3h38' lascando il russo a 61". Obiettivamente, non era facile farlo fuori: Heffernan procede piuttosto corretto. Marco De Luca, 15° in 2h48'05", è il solito modello di regolarità. Comunque, verso mezzogiorno e mezzo e dopo un mazzetto di batterie e di qualificazioni è tut-

to finito. Il programma dei Mondiali deve esser stato concepito in una notte buia, tempestosa e alcolica. Gli interessati possono andare sulla Moscova e ascoltare con tranquillità quello che hanno da dire Alessia Trost, Fabrizio Donato e Daniele Greco.

15 AGOSTO - Tutti zitti, salta Bohan Bondarenko che ha un'inquietante somiglianza con Michael Phelps e che quando sta per saltare mette l'indice sulla bocca. Dopo anni di caciara, uno che ama il silenzio. Se è per questo, l'ucraino lungo lungo e leggero (1,96 per 80 dice la scheda e deve

> essere proprio così) ama anche altre cose, ad esempio l'azzardo che confina con l'irresponsabilità. Entra in gara a 2,29 provocando il delirio della torcida di Kiev appostata giusto su quella curva, torna in pedana per i 2,35, rinuncia ai 2,38 che sia il tentacolare gatarino Mutaz Essa Barshim che il canadese Derek Droui, lodatissimo da Dwight Stones, riescono a scavalcare, uno alla prima, l'altro alla seconda. Che la grande fregatura sia appostata da qualche parte? La sensazione comincia a farsi largo quando Bohdan (una volta si sarebbe chiamato Bogdan) sbaglia 2,41. Rimediare, subito dopo, equivale a scrivere il verdetto finale malgrado un altro "passi" spericolato. Già, perché Barshim tiene due salti a 2,44. A quel punto Bondarenko si rifà vivo per il suo vero obiettivo, il 2,46 che aveva pelato a Losanna e che darebbe alla specialità un record del mondo che manca da vent'anni e da Javier Sotomajor. Tentativi un po' così per chiudere quella che è la più grande gara della storia: secondo e terzo a 2,38, quarto (Ivan Ukhov) 2,35. In tribuna stampa a chi è particolarmente sfortunato tocca come



vicino un commentatore colombiano che urla e strepita e chiede continuamente la diretta con Bogotà: può essere comprensibile per un paese che per la prima volta si affaccia tra i vincitori. Caterine Ibarquen, gambe da pubblicità per calze di seta, non si sente pesare addosso i favori del pronostico e non si fa impressionare dal 14.81 di Yekaterina Koneva. Con 14,85 tiene la testa e non perde. Olga Saladuha appare piuttosto fievole e finisce 20 centimetri più indietro. Ibarquen, che si allena Cuba con il cubano Ubaldo Duany, entra nella storia del suo paese, Ezekel Kemboi nella storia tout court: dopo due titoli olimpici a distanza di otto anni, il terzo titolo mondale strappato in assoluta facilità su Kipruto e Mekhissi che arriva sfiancato. Il Kenya, malissimo negli 800, maluccio nei

10000, rimane il regno dei saltafossi. E se sono matti come Ezekiel, tanto meglio. La singolarità dell'orario offre anche due 400hs di seguito. Il primo lo vince Zuzana Hejnova con un margine che dir profondo è poco: 52"83 la ceka che, a occhio, può dar l'assalto al record del modo, 54"09 l'americana Dalilah Muhammad. Il secondo coincide con la sorpresa che

Trinidad riesce ancora a offrire: dopo Walcott un anno fa nel giavellotto, ecco sbucare Jehue Gordon, 21 anni e 47"69, un centesimo vincente su Michael Tinsley. L'uomo che commosse Londra, Felix Sanchez, è quinto. Con Abeba Aregawi la Svezia ha pescato benissimo: un 1500 su ritmi da finale, oltre i 4', non pone problemi all'ex-etiope di razza tigrina. Le turche di Londra, sparite. Meno male.

16 AGOSTO – Come in thriller. "C'è un uomo a terra", dice qualcuno. "È Greco", aggiunge un altro. Ed è così, proprio così ed è la
decapitazione della più solida
possibilità azzurra, che in un attimo si appiccica addosso l'etichetta di "Tragedia Greco". Perché per
Daniele non c'è la stizza di una
qualificazione del triplo fallita
(può capitare, è capitato anche a
vecchi sovrani), non c'è proprio
nulla, solo lacrime e rabbia. "Decido di provare la rincorsa completa, mi metto le scarpe chiodate,



L'olimpionico Ezekiel Kemboi, al terzo titolo iridato consecutivo nei 3000 siepi

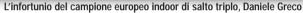
parto, stacco con il sinistro, dopo il primo balzo ricado sullo stesso piede, vado a rimbalzare sul destro e a quel punto nella coscia, dietro al bicipite femorale, non sento tanto dolore quanto un nodo che si scioglie", Non è di canapa, quel nodo, ma di muscoli e Greco non può che andare ad afflosciarsi contro un tabellone, farsi travolgere dalla tempesta dei sentimenti. "Sono venuti in tanti a consolarmi e il primo è stato Fabrizio Donato: hai 24 anni, hai tutto il tempo, prova a farti forza: mi ha detto. È venuto anche Teddy Tamgho, il francese: ho perso due anni, so cosa vuol dire, non buttarti giù, tornerai. E io ero lì, a terra e scacciavo le lacrime e dentro sentivo salire la rabbia, il senso di impotenza, la frustrazione. Nove mesi di lavoro per arrivare qui e tutto volatilizzato. Ero qui per vin-

cere, per atterrare molto lontano e appena ho assaggiato la pedana ho sentito dentro il calore dell'ottimismo: 17 metri mi sembravano corti. Scariche di adrenalina, forza che saliva, la sensazione di poter vivere le migliori ore della mia vita. E così ho pensato che a questi è andata bene ancora una volta. Era la rivincita, era la mia occasione. Non mi arrendo per-

ché devo ancora dimostrare quel che posso fare". Un po' di ghiaccio gli fa sbollire quel che ha dentro. Dopo i 100, anche i 200 sono di Shelly Ann Fraser, pocket rocket, razzo tascabile, creatrice di terribili look (basta quardar lei...) nel suo salone di Kingston, Giamaica, dove sono specializzati nell'accentuare la bellezza naturale. 1,60 per 52, trentasei centimetri più piccola e quaranta chili meno pesante di Bolt, stimata magnifica scattista (due ori olimpici) allunga e vince anche su curva e rettilineo. "Di me hanno sempre detto: un'eccellente partente ma anche una che finisce piano. Ho lavorato per cambiare questa opinione". Tra le donne il bang bang non arrivava da 22 anni: ultima, Katrin Krabbe ex Ddr finita nei soliti gorghi del doping, "Ho pregato Dio prima di tuffarmi in questa stagione. Aiutami a fare quel che posso fare, gli ho chiesto": dice lei, fervente cristiana. Allyson Felix ha l'opportunità di scavalcare Carl Lewis e Michael Johnson, entram-









Mo Farah, leader incontrastato di 5.000 e 10.000 metri

bi a otto titoli, ma a metà curva un fulmine sotto forma di stiramento si abbatte sulla californiana dai piedini esplosivi. Shelly Ann porta nella camera del tesoro della Giamaica la 49a medaglia mondiale dello sprint. Stroncare Farah, è la missione degli etiopi e dei kenyani. Mohamed, il londinese di Somalia, dopo aver conquistato i 10000, ha passato una setti-

mana a riposare (dentro a una tenda a ossigeno che simula i 2000 metri d'altitudine) a far bagni di ghiaccio e non può venire scosso o gelato da un paio di strappi inferti a una gara dalle cadenze di processione. E così è proprio l'eroe di Londra 2012 a dare la scossa a meno di due giri dalla fine con un progressivo aumento del numero di giri, sufficiente a tenere



Teddy Tamgho, il terzo uomo al mondo a spingersi oltre la soglia dei 18 metri nel salto triplo

a distanza l'etiope Gebrhiwet e il kenyano Koech. Dopo la doppietta olimpica, quella mondiale, centrata solo da Kenenisa Bekele a Berlino 2009. Giornata felice per i russi: Tatyana Lysenko, trottolona del martello, con 78,80 si spinge sino a tre palmi dal record del mondo (e la polacca Anna Wlodarczyk le fa correre un brivido quando fa alzare zolle a 78,46) e Alekandr Menkov torna a far respirare al lungo l'aria delle misure che contano – prima 8,52, poi 8,56 – e che si vedono sempre più di rado. David Storl convince i giudici a usare la moviola sotto forma di una macchina fotografica digitale: dentro c'è la ripresa del lancio che gli avevano dato nullo per un presunto tocco illegale sul fermapiede. La ripresa dice che ha ragione il 23enne tedescone e il lancio, a 21,73, vale il titolo, il secondo consecutivo dell'erede della tradizione dei granatieri del Brandeburgo. Il singolare programma offre la finale della 4x400 che, per una volta,

non è l'unica candelina che viene spenta. Gli americani vincono facile e la lotta da vedere è quella per il secondo posto, con la Giamaica che giustizia gli uomini di casa.

17 AGOSTO – Per il settimo titolo mondiale è sufficiente un lavoro così, ben fatto, una buona curva, un rettilineo efficace, un ammorbidirsi regale negli ultimi 10 metri. Usain Bolt con l'etichetta 2013 è questo: l'uomo più veloce della terra

che romba più lento del Lampo dei picchi pechinesi, berlinesi. Se vuole sbarcare sotto i 19", per il momento gli mancano sei, sette metri. Tanti. "La stanchezza - dice - mi è venuta addosso prima dello sparo. Gambe pesanti. Il mio allenatore mi ha detto: non spingere troppo. Ma io sono contento: ho fatto la mia quarta doppietta, ho difeso i miei titoli come nessun altro ha saputo fare in passato. È un punto importante da cui partire per altri obiettivi". Ed è la spiegazione per questo 19"66, mondiale stagionale, suo decimo tempo, che ai più vecchi ricorda il crono con cui nel '96 Michael Johnson privò del record del mondo Pietro Mennea. Di Pietro, sul grande tabellone, va poco prima del via un ricordo dell'impresa olimpica e moscovita di trentatré anni fa in uno stadio molto diverso che finisce per commuovere Manuela, venuta a incontrare il passato dell'uomo che l'ha lasciata nel primo



II lunghista russo Aleksandr Menkov, campione mondiale con 8,56

giorno di primavera. Manca un minuto allo sparo: senza Yohan Blake che ringhiava da Bestia, senza Tyson Gay dagli appoggi feroci e gli occhi impallinati, Usain il Tigrato sa che non dovrà compiere grandi balzi per ghermire la preda. Una faccenda senza tensioni per la 50° medaglia della Giamaica nel recinto 100-200-4x100. La 51° la porta Warren Weir, secondo in 19"79, l'unico altro sotto i 20". L'isola grande metà della Sicilia (come estensione, come popolazione) domina le onde quando il destino corre rapido. Per offrire una proporzione facile da digerire, gli Stati Uniti, colosso da 316 milioni di abitanti, ne hanno a bilancio 77. L'impercettibile tocco di talloni che a 2,00 tradirà Anna Chicherova, tre centimetri più in basso costa ad Alessia Trost la tripla luce rossa. Sulla pedana di Sara Simeoni della pregiata annata 1980, nessun miracolo per la ventenne di Pordenone, settima, e miracolo placcato oro per la quasi

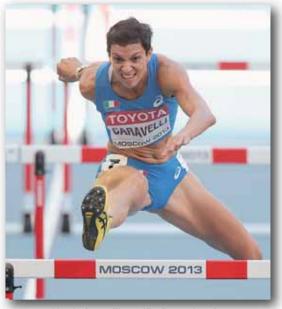
trasparente Svetlana Shkolina che a 2,03 trova l'ispirazione gusta dentro il tifo bollente di un Luzhniki finalmente zeppo di gente: gli errori dell'americana Brigetta Barrett sono salutati da boati e provocano un ritorno ai match Usa-Urss del tempo della Guerra Fredda. "Pensavo di farcela, ero convinta, super positiva, la pedana era buona, le sensazioni erano buonissime, mi mangio le dita", si rammarica Alessia e fa bene perché con 1,97 alla prima la salita al podio era assicura-

ta. "Mi sono accorta di staccare troppo vicina l'asticella e non ho cambiato la rincorsa". Gianfranco Chessa, il sardo-genovese che l'ha creata dice che è andata proprio come pensava. Insieme, hanno un sacco di tempo per lavorare, per progredire. Nella giornata, un altro risultato azzurro dentro l'area ambita delle prime otto piazze, il sesto posto della 4x400. Un peccato che Libania Grenot, a un metro dal traguardo, si lasci sfuggire il testimone, toccato dall'ucraina che le corre sulla destra. Le immagini sono chiare ma il ricorso, non si sa perché, viene respinto. Stephen Kiprotich in Uganda si sentiva solo, si è trasferito in Kenya, nella solita Eldoret, e al titolo olimpico della maratona conquistato a Londra ha aggiunto quello mondiale. I kenyani che si allenano con lui, tutti franati. Per frenare l'amarezza, una piccola gioia sta per arrivare da una delle specialità meno praticate dai kenya-



Il 23enne tedesco David Storl, ha confermato l'oro di Daegu 2011 nel getto del peso

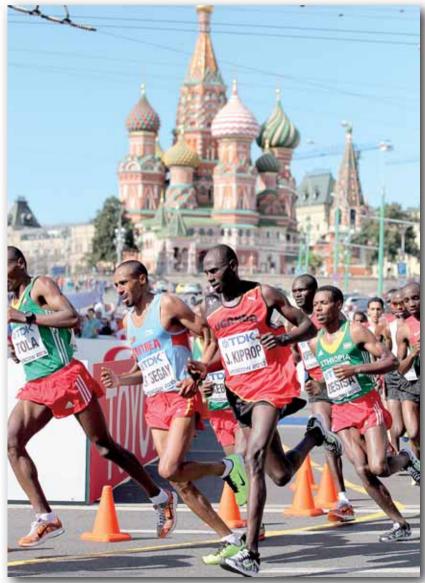
#### Speciale Mondiali







Le ragazze della 4x400 azzurra: da sinistra, Chiara Bazzoni, Maria Enrica Spacca, Libania Grenot e Marta Milani



Un passaggio della maratona maschile sullo sfondo della storica cattedrale di San Basilio



Alessia Trost, settima nel salto in alto

ni, il giavellotto, subito sbrigato dal ceko Vitezslav Vesely con 87,17, allievo di Jan Zelezny e la mano si sente: l'imprevedibile Julius Yego spara a 85,40 e sale al terzo posto, subito freddato da Dmitri Tarabin con 86,23. È il marito di Maria Abakumova e il loro amore vola a parabole alte.

**18 AGOSTO** – A quelli della Giamaica piace caldo e triplo: 100, 200 e 4x100 in mano loro, uomini e donne. Uno Slam così, mai capitato. Raggiunto anche grazie alla fattiva collaborazione di americani e americane che aggiungono un'altra pagina nera nella storia dei cambi alla evviva il signor pastore. Sei su sei, per raggiungere gli Usa nel medagliere e per quello che ha le sembian-

ze di un miracolo: il topolino e l'elefante è l'allegoria più scontata, dando un'occhiata alla carta geografica. Un topolino è Shelly Ann Fraser che esce da questi Mondiali sventolando il suo mostruoso toupet fucsia fosforescente: la piccola parrucchiera di Kingston è la donna più veloce del mondo, capace di trascinare il quartetto al secondo tempo di sempre, 41"29, distante quattro decimi dalle efficienti americane di un anno fa a Londra ma comunque sotto la pietra miliare, ill 41"37 della Ddr che tenne duro per 27 anni. Come nei 100, distacco storico, abissale, misurato contando con le dita: 1"46 alle americane. La Francia è a 1"44, ma squalificata. Il maschio più veloce è sempre e comunque l'evoluzione della specie di cui parliamo diffusamente da cinque anni: a Usain Bolt da Trelawny, Giamaica del nord, dove si produce un miracoloso tubero che lui gustava da bambino, sono sufficienti quattro zampate per recuperare il vantaggio che gli Usa avevano faticosamente accumulato e per spazzar via Justin Gatlin che, quando vede passare il Lampo, deve pensare più o meno quello che disse Linford Christie dopo la spaventosa finale di Tokyo '91: "Era come quando eravamo piccoli e andavamo a veder passare i treni". Bolt non è lucido e cromato come nei suoi giorni di tuono ma anche in questo formato basta e avanza per lasciare i segni vincenti su una gomma che non lo ha pienamente soddisfatto: "Pista lenta", ha confidato agli amici. In ogni caso, 37"36, a mezzo secondo dal giro stordente organizzato per l'impazzito e strabocchevole pubblico di Londra. "Ma anche qui, alla fine, è stato bello", concede Usain dopo aver constatato che, per le sue due ultime esibizioni, lo stadio si è riempito o quasi portando il totale finale attorno ai 450.000 che divisi per nove giorni non sono granché. L'inno della Giamaica, su cadenze liturgicoimperiali, diventa la colonna sonora del Mondiale che si spegne e la collezione di Usain si arricchisce: ora nella combinata Olimpiadi-Mondiali, i titoli dorati sono 14, sei su sei ai Giochi, otto su nove ai Campionati. La perfezione di questo quinquennio di tuoni e lampi è incrinata sempre e solo



La 4x100 maschile italiana: da sinistra, Michael Tumi, Diego Marani, Matteo Galvan e Delmas Obou



Usain Bolt si cimenta nel Kazachok (la tipica danza russa) per celebrare il terzo oro vinto con la 4x100 giamaicana



Il triplista Fabrizio Schembri, ottavo nella finale mondiale

dalla falsa partenza di Daegu, Percentuali che un vecchio lanciatore di cricket come Bolt può apprezzare a pieno. Nella collezione di metalli mondiali, ora è davanti a tutti: otto d'oro e due d'argento; Lewis, stesso numero di vittorie, ha un argento e un bronzo, Michel Johnson, otto successi e neanche un piazzamento. Anche alla Francia piace triplo, ma solo nel senso di salto hop step jump. L'azzoppato Daniele Greco guarda dalla tribuna la finale che avrebbe voluto vincere e finisce per inquadrare il mirino su Teddy Tamgho: anche il francese di banlieue, suo coetaneo ed elastico come una palla di gomma, è caduto (una caviglia spezzata e un anno e mezzo fuori), è risorto per regalare ai Mondiali uno dei momenti più alti rimbalzando a 18,04. Negli annali del triplo, necessario sprofondare quindici anni indietro per ritrovare un salto oltre una barriera concessa a pochi. Erano due (il divino Jonathan Edwards e Kenny Harrison) e ora sono tre. Teddy la supera prima con un nullo che non finisce mai, a 18,10 o giù di lì, e la raggiunge distribuendo perfettamente i tre balzi: 6,16, 5.30 e un formidabile 6,58 in chiusura. Dei tre Orazi azzurri l'unico sopravvissuto è Fabrizio Schembri, ottavo con 16,74 che si aggiunge alla lista, formata soprattutto di veterani, dei fornitori di punti. I russi quanto a successi finiscono davanti agli americani ma sono costretti a mettere a bilancio la delusione Maria Abakumova, piegata dal ritorno di Christina Obergfoell a misure (69,05) degne del suo passato: alla fine, solo bronzo, come il Dmitri Tarabin. Il Kenya chiude tallonando nel medagliere la Giamaica: Asbel Kiprop fa il minimo, ma proprio il minimo (cinquanta metri di impegno a esser generosi), per metter le mani sul titolo dei 1500. Ad altre frequenze cardiache obbligano gli 800, prima con la fuga di Alycia Johnson Montano, la ragazza con il fiore nei capelli, poi con il furibondo finale tra Marya Savinova e una nuova kenyana sottile, dai fianchi stretti e dalla volontà affilata: Eunice Jepkoech Sum, 25 anni, originaria di una terra che un tempo fu dei Masai, è una delle novità più solide offerte dai Mondiali. Non è da tutti presentarsi con scarne credenziali e ripartire con il titolo e un personale portato a 1'57"38. Non resta che sottoporsi all'ultima lunga marcia verso la stazione della metro: la più vicina si chiama Sportivnaja e per una volta la folla che si assiepa e schiaccia è degna di quel che si è appena concluso.

#### **IL MEDAGLIERE** XIV CAMPIONATI DEL MONDO – Mosca (Russia), 10-18 Agosto 2013

	PAESE	TOTALE			
1	RUSSIA	17	7	4	6
2	STATI UNITI	25	6	14	5
3	JAMAICA	9	6	2	1
4	KENYA	12	5	4	3
5	GERMANIA	7	4	2	1
6	ETIOPIA	10	3	3	4
7	GRAN BRETAGNA	6	3	0	3
8	REP. CECA	3	2	0	1
8	UCRAINA	3	2	0	1
10	FRANCIA	4	1	2	1
11	POLONIA	3	1	2	0
12	COLOMBIA	1	1	0	0
12	CROAZIA	1	1	0	0
12	IRLANDA	1	1	0	0
12	NUOVA ZELANDA	1	1	0	0
12	SVEZIA	1	1	0	0
12	TRINIDAD E TOBAGO	) 1	1	0	0
12	UGANDA	1	1	0	0
19	AUSTRALIA	3	0	2	1

	PAESE	TOTALE			
20	COSTA D'AVORIO	2	0	2	0
21	CANADA	5	0	1	4
22	CINA	4	0	1	3
23	CUBA	3	0	1	2
24	PAESI BASSI	2	0	1	1
24	NIGERIA	2	0	1	1
26	BOTSWANA	1	0	1	0
26	FINLANDIA	1	0	1	0
26	UNGHERIA	1	0	1	0
26	ITALIA	1	0	1	0
26	QATAR	1	0	1	0
31	SPAGNA	2	0	0	2
31	SERBIA	2	0	0	2
33	DJIBOUTI	1	0	0	1
33	REP. DOMINICANA	1	0	0	1
33	ESTONIA	1	0	0	1
33	GIAPPONE	1	0	0	1
33	MESSICO	1	0	0	1
33	SUD AFRICA	1	0	0	1

#### L'ATLETICA CON AGOSTO AZZURRO

Quello del 2013 è stato un agosto mondiale. Anzi azzurro. Oltre all'atletica impegnata ai Mondiali di Mosca dal 10 al 18 agosto, nell'Agosto Azzurro si sono disputate le rassegne iridate di Scherma (Budapest, 5-12 agosto), Canoa Kayak (Duisburg, 27 agosto - 1 settembre), Canottaggio (Chungju, 25-31 agosto), Judo (Rio de Janeiro, 27-31 agosto) e Pentathlon Moderno (Kaoshiung, 21-28 agosto). Sette sport che insieme contano il 43% del medagliere italiano a Londra 2012 e che hanno voluto fare gioco di squadra per lanciare un inedito progetto di comunicazione presentato in diretta tv su RaiSport lo scorso 24 luglio. Mascotte di Agosto Azzurro è Agostino, un simpatico secchiello azzurro che ha accompagnato ogni Nazionale nella sua avventura iridata, diventando il protagonista assoluto di una divertente campagna promossa anche attraverso i social network.



e gli atleti della Nazionale alla presentazione di Agosto Azzurro

#### di Roberto L. Quercetani

Foto: Giancarlo Colombo e archivio FIDAL



Jesse Owens

#### Dal mitico Owens, attraverso Morrow, Lewis e Michael Johnson, fino all'impareggiabile Bolt

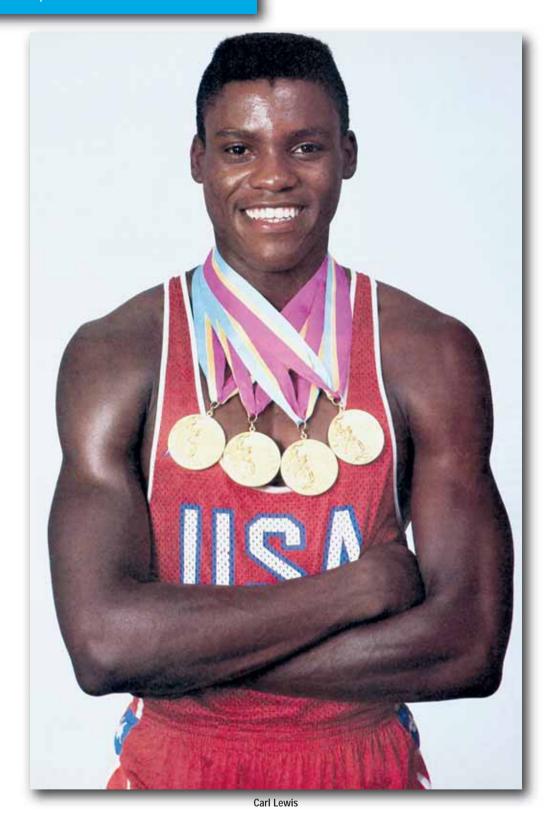
È buon costume dei grandi velocisti collezionare medaglie d'oro in quelle che si definiscono le competizioni "globali" vale a dire Giochi Olimpici e Campionati Mondiali. Normalmente il loro raggio d'azione comprende tre gare – 100, 200 metri e staffetta 4x100 metri. Il primo a centrare questo triplice obbiettivo ai Giochi fu l'immortale Jesse Owens, nel 1936 a Berlino. Come molti sanno, Owens non si limitò a questo ma volle far quattro, vincendo anche il salto in lungo, nel quale il nostro Arturo Maffei mancò la medaglia di bronzo per un solo centimetro.

La fenomenale tripletta 100 - 200 - staffetta 4x100 fu equagliata più tardi ai Giochi da altri due americani - Bobby Morrow nel 1956 a Melbourne e Carl Lewis nel 1984 a Los Angeles. Quest'ultimo riuscì addirittura a equagliare la prodezza di Owens, vincendo anche il salto in lungo. Grazie a Dio, Lewis ha dato recentemente prova di grande sportività, approvando la scelta fatta dall'IAAF a favore di Owens come "Atleta del secolo Ventesimo", in quanto pioniere in materia di versatilità. Eppure il "Figlio del Vento", cioè Lewis, raggiunse il colmo della sua arte proprio nel salto in lungo. In questa specialità vinse ben 6 "ori" nelle manifestazioni globali. Non arrivò mai a detenere il record mondiale (attualmente del suo connazionale Mike Powell, 8,95 nel 1991), ma accumulò gran numero di risultati rilevanti, ivi compreso un "nullo" straordinario, nel 1992 a Indianapolis, che misurato dal punto effettivo di stacco valeva sicuramente non meno di 9.10. Sempre a proposito di Lewis, qualcuno avrà osservato che "King Carl" non ebbe mai occasione di andare a caccia di mondiali in altitudine, dove l'aria rarefatta di montagna è notoriamente di aiuto nelle gare brevi. Lo stesso può dirsi del resto di Usain Bolt.

C'è peraltro chi estrinseca la propria duttilità anche per altre vie. Michael Johnson cavalcò per tutta la sua carriera una tripletta alquanto insolita – 200, 400 metri e staffetta 4x400 metri, centrandola in pieno ai Mondiali 1995. Davvero stranissimo il suo caso: non corse guasi mai i 100 metri in occasioni importanti ed ebbe come primato personale su questa distanza 10.09 – un pallido riscontro se raffrontato ai suoi primati mondiali nei 200 (19.32 nel 1996) e nei 400 (43.18 nel 1999), quest'ultimo tuttora inarrivato. Usain Bolt, che oggi possiamo tranquillamente definire l'uomo più osannato, reclamizzato e remunerato dell'atletica moderna, ha dominato finora nella tripletta classica – 100 /



**Bobby Morrow** 



200 / staffetta 4x100 – come nessuno era mai riuscito prima di lui. Ha vinto queste tre prove in due edizioni dei Giochi Olimpici (2008 e '12) e in due dei Mondiali (2009 e '13). Ciò nonostante, è ancora al di sotto del "conto ori" di Carl Lewis (17) e alla pari con quello di Johnson (12).

Quando si esaltano le doti di Bolt non si deve dimenticare la sua statura (m. 1,96), chiaramente superiore a quella dei suoi "pari grado" – Morrow 1,85, Lewis 1,88, M. Johnson 1,85, per non parlare di Owens, che era alto 1,78. Questo incide ovvia-

mente sulla lunghezza della falcata. Nella gara del suo "mondiale" dei 100 (9.58 a Berlino nel 2009), Bolt raggiunse la più alta velocità nel tratto fra i 60 e gli 80 metri, coprendolo in 1.61, alla media di 44,7 km. l'ora.

Adesso non si può fare a meno di osservare che sono trascorsi 4 anni da quando Bolt raggiunse, proprio ai Mondiali berlinesi, quelli che sono rimasti a tutt'oggi i suoi primati personali, 9.58 e 19.19. Da allora si è accontentato di vincere con tempi più modesti. Può darsi che questo sia dovuto, almeno in parte, ad un calcolo mentale. Divenuto di gran lunga il pezzo più raro del panorama atletico mondiale, capace di attingere a grandi traguardi economici, l'allievo di Glen Mills sembra aver scelto il metodo più adatto per durare a lungo – risparmiarsi, almeno nel numero degli impegni agonistici. Da quando è alla vetta dello sprint mondiale, un solo rivale è riuscito a batterlo in una gara di campionato, il suo compagno di club Yohan Blake, ai Giamaicani del 2012 (9.75 a 9.86 nei 100, e 19.80 a 19.83 nei 200). Per il resto, a parte una squalifica per falsa partenza nei 100 metri ai Mondali del 2011, Bolt non ha subito sconfitte di rilievo. Blake, messo recentemente fuori gioco da un infortunio, ci è sembrato finora più pericoloso per lui degli americani Gay (risultato positivo all'antidoping nel corso di quest'anno, ndr) e Gatlin, anche se l'ultima sconfitta di Bolt è venuta proprio da Gatlin, 9.94 contro 9.95 a favore dell'americano al Golden Gala di quest'anno.

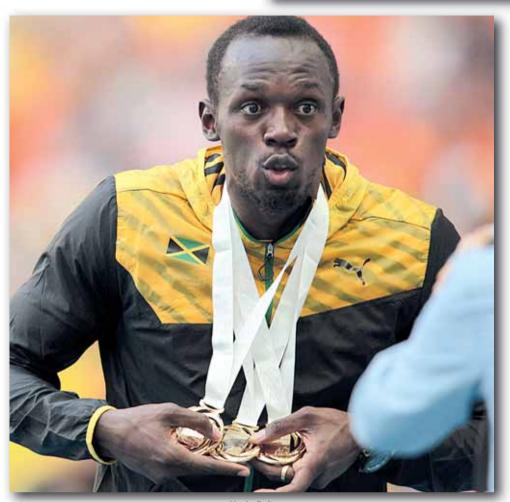
Rimanere in vetta il più a lungo possibile sembra essere attual-

mente il principale obiettivo di Bolt. La sua relativa parsimonia nell'affrontare gli impegni stagionali sembra confermare questa impressione. Del resto sa benissimo che evitare eventuali urti con il Moloch degli infortuni è, specialmente nell'era attuale, una necessità molto importante. Lui però si guarda bene dall'avallare l'ipotesi di un Bolt che non pensa più ai primati. Recentemente ha ammesso che per far meglio di 9.58 sui 100 metri occorrerebbe azzeccare "una gara tecnicamente perfetta". Ammette poi che per migliorare il suo 19.19 nei

200 dovrebbe trovare una giornata "davvero speciale".

Nei circoli dell'atletica internazionale alcuni giornalisti, compreso il sottoscritto, hanno espresso il desiderio di vedere Bolt in lizza nei 400 metri contro il keniano David Rudisha, il re degli 800 metri. Finora però non si è colto alcun segno che i due

abbiano intenzione di prestarsi a questo rischioso gioco. A meno che qualcuno non riesca a convincerli con una proposta davvero allettante. Del resto nessuno dei due ignora questa distanza. Bolt la correva abbastanza spesso all'inizio della sua carriera. Addirittura in 48.28 a 15 anni. Ed ha ora un personale di 45.28 (2007). Rudisha ha sui 400 un personale di 45.2 (tempo manuale), ottenuto proprio quest'anno. Un eventuale scontro fra Bolt e Rudisha sui 400 non sarebbe tuttavia perfetto se alla festa non venissero invitati gli attuali padroni del giro di pista, Kirani James (Grenada) e LaShawn Merritt (USA), cioè i vincitori dei due ultimi titoli "globali".



Usain Bolt



Michael Johnson

di Carlo Santi

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



A Mosca, Yelena Isinbaeva ha riconquistato con 4,89 la vittoria facendo andare in visibilio lo stadio Luzhniki. Un riscatto esaltante per la primatista mondiale che era rimasta giù dal podio nelle ultime due edizioni della rassegna iridata

Il tetto del mondo riconquistato nel giorno tanto desiderato, quello dell'addio – il primo, dice lei perché vuole tornare presto a saltare – davanti alla sua gente. Cinque anni dopo le Olimpiadi d'oro di Pechino è tornato il sorriso sul volto di Yelena Isinbaeva. Il 13 agosto alle 21.38 ora del Cremlino, la zarina ha avuto la certezza della vittoria tanto attesa. La cubana Yarisley Silva, l'ultima possibile rivale della russa, ha fallito anche lei dopo la cubana Yarisley Silva, i tre tentativi a 4.89. La bella Yelena, che ha superato la quota, ha cominciato la festa. Pazza di gioia, la zarina è corsa sotto la curva dello stadio Luzhniki a festeggiare questo oro tanto atteso. Ma le emozioni non erano finite. È tornata in pedana per abbracciare le sue avversarie e continuare la gara. Aveva voglia di stupire, la zarina, prima della pausa per sposarsi (il fidanzato sarebbe un giocatore di hockey) e diventare mamma come ha promesso per poi tornare in tempo per i Giochi di Rio 2016. Con l'oro già al collo, la Isinbaeva si è avvicinata ai giudici e ha chiesto di alzare l'asticella fino a 5.07, il nuovo record del mondo. Yelena ha avuto l'aiuto del suo pubblico che ha ritmato per tre volte la rincorsa mentre lei "parlava" con l'asticella. I tentativi sono stati vani, anche se il secondo è stato vicino all'impresa. A quel punto, è stata ancora festa: un giro d'onore in uno stadio neppure per la zarina pieno come un Mondiale meriterebbe, il microfono afferrato per gridare "Grazie amici, vi amo, siete nel mio cuore".

Yelena aveva sognato un'uscita dal palco tra gli applausi, quelli del suo pubblico. Aveva sognato, la bella zarina, di trasformare per un giorno lo stadio Luzhniki nel teatro Bolshoi. Del resto lei è abituata a danzare in pedana saltando con l'asta. Proprio per questo aveva scelto il Mondiale di casa per i saluti di una carriera che l'ha vista protagonista. Mosca è stata per lei l'occasione di chiudere in bellezza. Del resto, nelle due edizioni precedenti del Mondiale, Berlino 2009 e Daegu 2011, era rimasta senza medaglie e anche alla prima partecipazione, a Parigi 2003, non aveva vinto, battuta dalla compagna di team Svetlana Feofanova.

Era crollato, con quelle sconfitte, il mito della campionessa imbattibile e all'elenco si deve aggiungere anche il flop alla rassegna iridata indoor a Doha nel 2010. Doveva riscattare e riscattarsi prima di uscire di scena con l'ultimo ballo perché i suoi tanti record e l'essere stata la prima donna a superare i 5 metri non le bastavano. Contano i successi nelle grandi manifestazioni: sono le medaglie d'oro ad essere ricordate più dei primati che, prima o poi, vengono superati. Fortissima nello stabilire i record – all'attivo la Isinbaeva ne ha 28, 15 all'aperto e 13 al coperto ma nessuno lo ha stabilito a Mosca – un po' meno nelle competizioni globali anche se può vantare due ori olimpici, Atene 2004 e Pechino 2008 mentre a Londra è finita al terzo posto.

Ha parlato da (quasi) ex, la russa, dopo la vittoria mondiale.





"Si vuol sempre chiudere con lo sport in bellezza – ha spiegato – ma è molto difficile farlo". Si è guardata alla spalle, ha detto che "gli anni sono già tanti (ha 31 anni, ndr), però la testa si ricorda tutti i movimenti, c'è una motivazione incredibile". Certo, qualcosa che non va più c'è: è la forza di un tempo. "Mancano le capacità fisiche – ha spiegato –. Lo sport però è tutta la tua vita e per questo a volte non puoi proprio andartene quando devi farlo". Ricordi di una vita in pedana nascondendo un addio che pare definitivo. Ha lasciato aperta la porta per il ritorno ma già dopo il Mondiale non ha mantenute le promesse. "Salterò altre due volte – aveva detto – e mi piacerebbe essere a Stoccolma e Zurigo, dove ho realizzato gli ultimi due record del mondo". Non si è vista, in Svezia e neppure in Svizzera. Testa, braccia e gambe erano altrove già a Mosca un attimo dopo il trionfo. Sapeva di essere ritornata una vincente ed era felice. Era bello lasciare l'atletica con l'oro al collo. Tutto diverso dal passato, da quella notte di fine agosto del 2009 subito dopo la grande delusione al Mondiale di Berlino dove si riteneva perfetta e imbattibile: allora, anche se fuori tempo massimo, era tornata a volare. Lo aveva fortissimamente voluto e a Zurigo, due settimane dopo il tonfo iridato, ha urlato ci sono ancora, e ha cancellato così, con quella gioia, la rabbia patita allo stadio Olimpico di Berlino elevandosi fino a 5.06. Doveva dimostrare di essere sempre lei la più brava e Berlino era un semplice infortunio. Ma l'oro mondiale non era suo, bensì della polacca Anna Rogowska.

Nel suo stadio ha ammesso, un attimo dopo la vittoria moscovita, di essere molto emozionata. «Per questo sono frastornata ma devo ritrovare le motivazioni per vincere». Già, le motivazioni da riscoprire per decifrare il futuro. Ha confidato di avere un progetto: mettere su famiglia, diventare mamma e ritornare in pedana per le Olimpiadi del 2016 a Rio. Un modo, questo del ritorno, per non troncare subito, illudersi di essere ancora un'atleta. Illudersi, perché difficilmente tornerà a saltare. Si potrebbe dire che la zarina è sulle montagne russe: se da una parte è stanca di allenamenti e gare (già nel 2011 Yelena si era presa un anno sabbatico per stemperare lo stress) dall'altra sa che il suo mondo, record e avvenimenti, le mancherà.

Si è tuffata subito in quella che potrebbe essere la sua vita futura: la politica. Alla vigilia dell'evento, il presidente della Russia, Vladimir Putin, ha varato una legge anti-gay nel Paese. È nata una discussione su questo caso. In molti prima del Mondiale hanno preso posizione su questo tema. Yelena Isinbaeva ha fatto sentire la sua voce, ha detto quel che pensa salvo fare marcia indietro davanti alle polemiche rifugiandosi nel non sono stata compresa, il mio inglese è stato tradotto male. "In Russia non abbiamo mai avuto questi pro-

blemi e non ne vogliamo avere nemmeno in futuro – ha spiegato –. Se si permette che vengano promosse e fatte certe cose per strada, è giusto avere tanta paura per il futuro della Russia. Noi ci consideriamo persone normali. E viviamo soltanto uomini con donne e donne con uomini. Spero che questa storia non rovini tutto quanto di buono il nostro Paese sta facendo per organizzare i Giochi invernali di Sochi il prossimo febbraio". Parole che non sono piaciute ad altri campioni e lei è stata costretta a ritrattare.



di Andrea Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL - IAAF Diamond League

## A quota Bondarenko

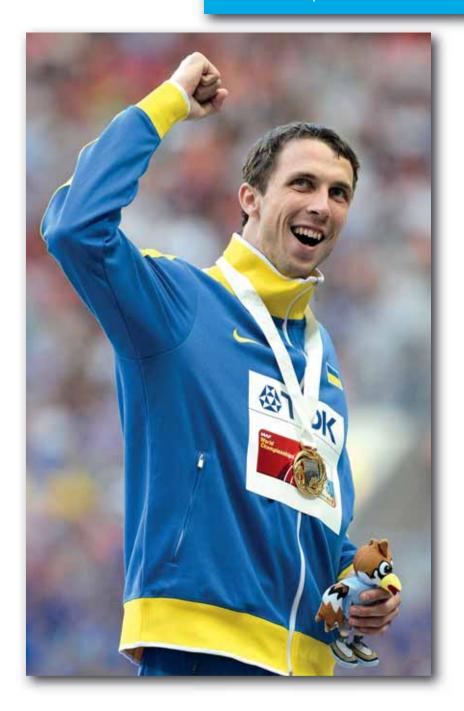


Il titolo mondiale a Mosca è stato il sigillo d'oro di una stagione che ha visto l'altista ucraino salire nel Gotha della specialità. A 24 anni, con 2,42 di primato personale, Bohdan può ora andare a caccia dell'impresa più importante: superare lo storico 2,45 del record mondiale di Sotomayor Giugno-luglio 1994: Javier Sotomayor, il leggendario Javier Sotomayor, già primatista del mondo con il 2.45 centrato dodici mesi prima a Salamanca, in quei due mesi, in tre gare, supera due volte 2.41 e una volta 2.42. Ci sono voluti quasi vent'anni affinché un altro uomo arrivasse ad arrampicarsi a quelle quote siderali. C'è voluto Bohdan Bondarenko, che a quell'epoca di anni non ne aveva più di tre. L'ucraino di Kharkiv è stato la vera novità della stagione. Partiva da un 2.31. È arrivato (due volte), là dove nella storia erano riusciti solo in tre: il grande cubano, appunto (2.45), lo svedese Patrick Sjoberg (2.42) e il tedesco Carlo Thranhardt (2.42 indoor).

L'esplosione è stata fragorosa. Bohdan, in maggio, ha superato due volte 2.33. Poi, a fine giugno, nella tappa di Diamond League di Birmingham, con quel salto tutto suo, è cresciuto a 2.36. Quindi, quattro giorni più tardi, sulla magica pedana della Pontaise di Losanna, ecco il volo a 2.41. Ripetuto a metà agosto in occasione della finale dei Mondiali di Mosca, dominata. Non che il ragazzo fosse un carneade, anzi. Già bronzo iridato junior a 16 anni a Pechino 2006 (con 2.26!), era stato oro nella stessa rassegna a Bydgoszcz 2008 (con la medesima misura) e poi agli Europei under 23 di Ostrava 2011 (con 2.30). In mezzo, più di una stagione persa per gli infortuni con, nel novembre 2009, tanto di operazione al piede destro, quello di stacco, seguita due mesi più tardi da un altro intervento a entrambi gli arti inferiori. Il suo 2010, con un personale stagionale di 2.10, è stato vissuto per buona parte in stampelle. Ma, settimo all'Olimpiade di Londra 2012, nel 2013 ha finalmente dimostrato di meritare i tanti apprezzamenti che gli addetti ai lavori spendevano da tempo sul suo conto. Il ruolino di marcia è stato impressionante: quattordici uscite, tredici vittorie. Il solo (mezzo) passo falso in occasione della gara numero due, quella del meeting di Shanghai, in maggio, superato dal portacolori del Qatar, Mutaz Barhsim, pur a parità di misura. Per il resto,

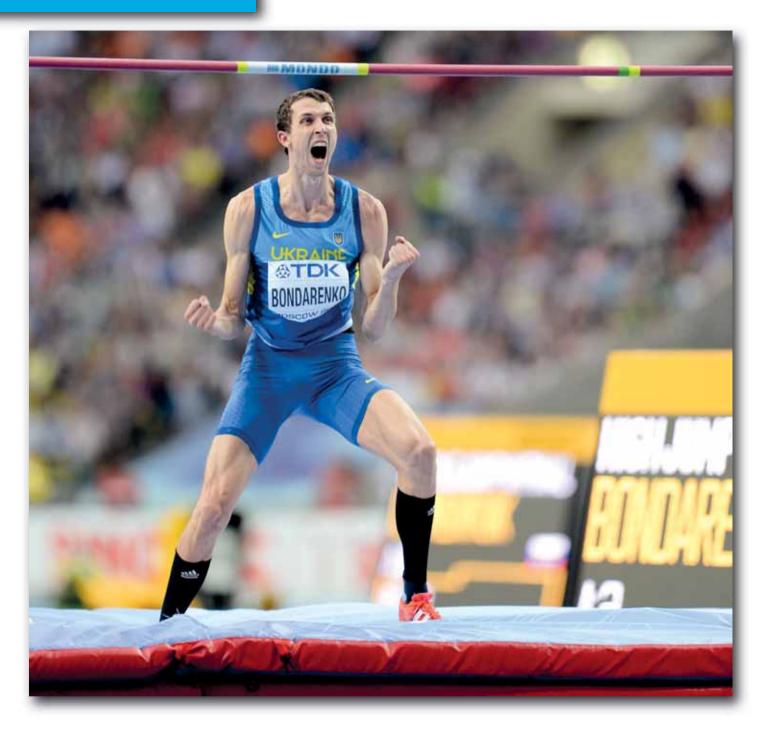
cominciando da Doha, ha vinto ovunque: anche a Rabat, a Mosca, all'Europeo a squadre di Gateshead, a Ostrava, a Birmingham, a Losanna, a Londra, ai Mondiali, a Eberstadt, a Zurigo, a Rovereto e a Berdychev. E se cinque donne hanno concluso la stagione imbattute (Brianna Rollins, Zuzana Hejnova, Svetlana Shkolina, Caterine Ibarguen e Valerie Adams), nessun uomo è arrivato a tanto. Bohdan Bondarenko come Usain Bolt: una sconfitta in tutto l'anno.

L'ucraino, dall'alto dei suoi 197 centimetri per 80 chili, ha una tecnica molto particolare, ma la sua azione resta uno spettacolo per gli occhi. La rincorsa è piuttosto breve, gli ultimi appoggi rapidissimi. A far la differenza sono lo stacco, con angoli perfetti e lo svincolo, con un'enorme capacità di trasformazione della velocità in entrata. Allenato da papà Viktor (ex decathleta da 7500 punti, con un personale nella specialità di 2.16), seguito dai manager Aivar Karotamm e Kadri Kallas,



è decisamente pronto per il record del mondo. Non che non ci abbia già provato: da Losanna in poi, addirittura in undici occasioni, alcune delle quali mancate d'un soffio. Prima, tre centimetri più in basso, arriverà anche il primato europeo, limite al quale in verità non sembra dar troppo peso. Diversamente, in certe circostanze, avrebbe fatto porre l'asticella a 2.43, anziché chiedere subito 2.46. O, come ha fatto al meeting di Londra, addirittura a 2.47, misura che nessuno, nemmeno Sotomayor, aveva mai osato provare.

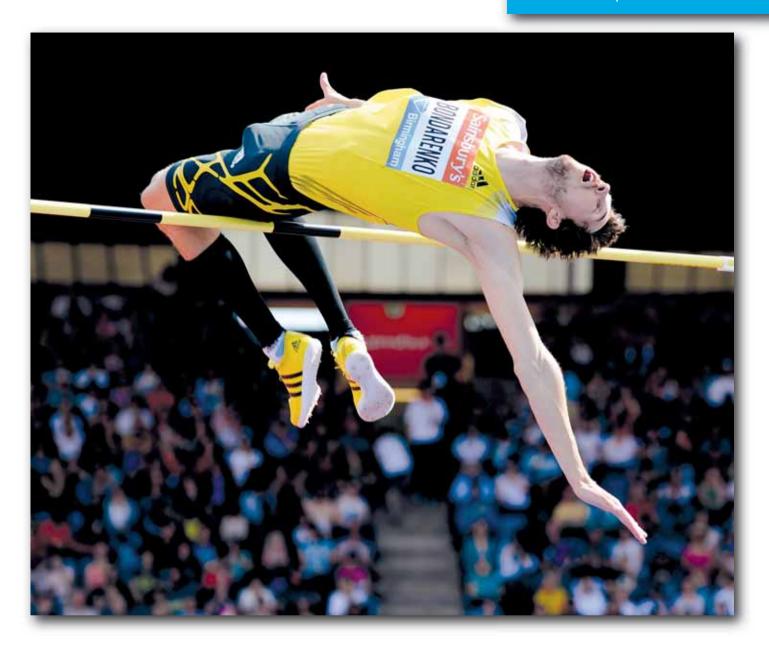
"Ancora non so bene come spiegare il salto di qualità compiuto negli ultimi mesi – dice – se non con il fatto che, risolti almeno parzialmente i tanti acciacchi degli ultimi anni, ho raggiunto i giusti equilibri. E dire, comunque, che proprio da un punto di vista fisico, non sono ancora al meglio. Il piede destro, dopo l'intervento, non è mai del tutto guarito e l'aprile scorso, nel pieno della preparazione, al termine di un ra-



duno a Yevpatoriya, mi son fatto male al ginocchio della stessa gamba e tutta la prima parte di stagione ne è stata condizionata". Sarà... Di certo, pubblico e avversari, al Luzhniki di Mosca non se ne sono accorti. In una gara iridata dai contenuti eccelsi, con cinque atleti ancora in lizza a 2.38 e tre a 2.41, BoMbarenko, come han preso a chiamarlo gli appassionati, ha interpretato la finale da star. È entrato a 2.29, misura superata in calzamaglia (!), ha rinunciato a 2.32, ha scherzato a 2.36 ("Quella prova sì che valeva il record del mondo" ammetterà) e, inaudito, ha rinunciato anche a 2.38. Quota superata dal solo Barshim, altro splendido fenicottero, poi d'argento e dal canadese Derek Drouin, di bronzo (i due, rispetto ai Giochi di Londra, si sono scambiati i posti sul podio). Barshim, a 2.41 (un centimetro oltre il personale centrato a Eugene a inizio giugno), ha effettuato un unico tentativo, per

tenere gli ultimi a 2.44. Bohdan, invece, dopo un errore, ha chiuso il discorso, eguagliando il proprio limite e migliorando il primato della manifestazione. Con la curva di tifosi ucraini, rigorosamente in tenuta gialloblu, impazzati di gioia, i tentativi a 2.46, stavolta sono stati velleitari. Ma solo stavolta. Intanto la scuola ucraina si conferma tra le migliori: ora sono ben cinque ora i rappresentanti del Paese con un personale da 2.37 in su e in questa stagione, tra i primi dieci della lista mondiale, sono entrati anche l'iridato di Helsinki 2005 Yuriy Krymarenko, con 2.34 e Andriy Protsenko, con 2.32.

Incisivi sporgenti, barba arruffata, faccia simpatica dall'aria allampanata, Bohdan parla un inglese molto stentato, ma dopo i Mondiali, vincendo la timidezza, ha cominciato a esprimersi pubblicamente non solo in russo. "Adesso tutti mi vogliono – ha raccontato – la gente, i tecnici, il mondo di inter-



net e i social network. Tra i tanti complimenti ricevuti per il titolo, mi hanno fatto particolarmente piacere quelli dell'allenatore di Rudolf Povarnitsyn, l'atleta al quale ho sottratto il primato ucraino (2.40 nel 1985). Ha scritto a mio padre. E pensare che io, da ragazzino, sognavo di diventare un grande con la canna da pesca in mano. Invece, dopo aver praticato danza, nuoto e aver suonato il violino, ho deciso di darci dentro con l'atletica". E qui entra in gioco l'Italia. "Nell'estate 2005 – ricorda – gareggiai, per la prima volta lontano dall'Ucraina, al Festival olimpico della gioventù europea di Lignano Sabbiadoro. Fu un'esperienza entusiasmante e da lì decisi che nel mio futuro ci sarebbe stato il salto in alto". Era il 6 luglio: Bohdan, allora 15enne, allo stadio Teghil, dove ogni stagione passano campionissimi grazie al meeting Sport e Solidarietà, portò il personale a 2.12 e fu d'argento. L'oro, con due centimetri in più, andò all'udinese Riccardo Cecolin, uno che quattro anni più tardi sarebbe arrivato a 2.25, che poi si è un po' perso per strada (oggi è ingegnere), ma che, a pieno diritto, potrà sempre affermare: "lo ho battuto Bondarenko". Forse è anche in virtù di quel bel ricordo che Bohdan, a inizio settembre, prima di gareggiare al Palio della Quercia di Rovereto (vittoria con 2.31 e premio ricevuto da Sara Simeoni), ha scelto di regalarsi qualche giorno di vacanza nel nostro Paese, anche per celebrare al meglio il 24° compleanno, caduto il 30 agosto. Insieme alla fidanzata Irina, ha soggiornato a Riva del Garda, effettuando un mini tour Venezia-Padova-Verona con auto a noleggio.

Dategli uno stadio in silenzio (lo chiede prima di ogni salto importante), la capacità di gestire le emozioni a certe quote e poi entrerà definitivamente nella storia. Ammesso che già non lo sia: Bohdan, nella stagione in cui altre prestazioni hanno accorciato le distanze col passato (nel nuovo Millennio, nel triplo maschile e nei 100 ostacoli femminili, al 18.04 di Teddy Tamgho e al 12"26 di Brianna Rollins, non si era ancora arrivati), è stato il vero fenomeno. Il regalo più bello? Quello del comune di Kharkiv che, quanto prima, gli regalerà un appartamento tutto suo (ora vive in una sorta di ostello), vicino allo stadio di allenamento e nello stesso palazzo dove risiede Anna Ushenina, campionessa del mondo in carica di scacchi. Lui il re, lei la regina.

di Giulia Zonca

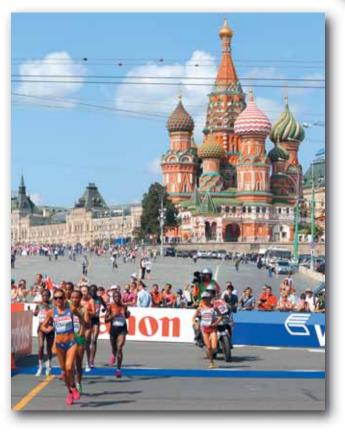
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

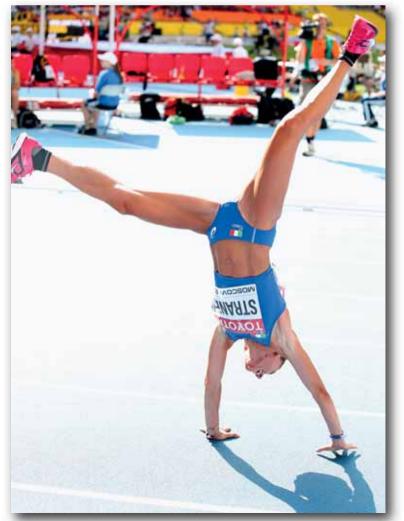
# Valeria un mondo d'argento

La storia della maratoneta azzurra, straordinaria protagonista della rassegna iridata. Sulle strade di Mosca l'alessandrina è stata autrice di una gara coraggiosa e tutta di testa che l'ha condotta sul secondo gradino del podio mondiale









La ragazza bianca davanti a tutti non aveva nome fino al 10 agosto. Era un'audace a caccia di un primo piano, una temeraria in cerca di un quarto d'ora di gloria. Una strana bionda davanti al gruppo dei favoriti, una resistente comunque perché si è messa a tirare la gara Mondiale al primo km e al trentesimo stava ancora là e chi non la aveva considerata, chi l'aveva spacciata per una lepre atipica ha cominciato a chiedere informazioni. Come si chiama? Da dove viene? Quanti anni ha? Dodici chilometri dopo la sconosciuta aveva un nome e un argento: Valeria Straneo, seconda nella maratona di Mosca e protagonista assoluta.

Dopo quella medaglia, e quella ruota sbarazzina al traguardo, una vita qualsiasi sarebbe cambiata di colpo, solo che Valeria è già alla seconda esistenza e le rivoluzioni le scivolano addosso. È stata una maratoneta scarsa, una donna ostinata, una commessa da blockbuster, una studentessa in lingue,

una maestra d'asilo, una che non poteva correre, una che non avrebbe mai smesso in ogni caso perché non si abbandona ciò che si ama. Ha corso una maratona da dilettante a Torino, tre ore abbondanti nel 2009. Tutto nel lato A della sua esperienza, tutto quando aveva il motore inceppato, l'ematocrito basso, la resistenza al minimo: "Non riuscivo a spostare gli scatoloni figuriamoci ad allenarmi". Eppure ci provava. Lavoro doppio, mattino e pomeriggio per tentare di sbloccare un potenziale che era certa di avere. Massacro inutile e serate scoraggianti a chiedersi dove stava l'errore.

Deve essere difficile sentirsi la velocità nella gambe e scoprire di essere ferma. Il corpo non risponde al cervello e a quel punto le persone sagge cedono, solo i folli insistono. Valeria è estremamente saggia e non pensava affatto di opporsi all'ovvio, era convinta di godersi la famiglia, il marito



Manlio e i due figli Leonardo e Arianna. La corsa sarebbe rimasta sullo sfondo. Un divertimento, una passione che prometteva tanto e che invece era destinata a essere fonte di semplice benessere, soddisfazioni private. Senza sfide al cronometro. Senza avversari. La trasformazione è stata improvvisa e non preventivata, il motore si è sbloccato grazie a un'operazione alla milza e Straneo non ha deciso di andare sotto i ferri per inseguire miracoli: era necessario. Nel 2011 ha scoperto di essere malata, sferocitosi, un problema genetico che modifica la forma dei globuli rossi e causa l'anemia. Lo sport è passato in secondo piano, i problemi erano altri e lei non credeva affatto di risvegliarsi atleta dopo l'intervento: "Al contrario, pensavo che l'avrei presa alla leggera, non sognavo le Olimpiadi, sognavo di poter continuare a fare 10 km al parco". Nessuno aveva neanche anche solo ipotizzato che la malattia fosse la causa dei limiti, i medici non lo avevano preso in considerazione, lei non lo aveva neppure chiesto, concentrata sul recupero.

Il futuro si è presentato sulla riva del Lago Maggiore, mezza maratona di Stresa 2011 e i muscoli che non sentono la fatica, il ritmo che aumenta: personale sulla distanza senza neanche un allenamento. Il mondo capovolto, i maratoneti si scoprono agonisti a 25 anni o giù di lì, a Valeria è successo 10 anni dopo e non c'era più tempo da perdere. Per scegliere i chilometri come lavoro serviva una decisione drastica e l'ha presa il marito: "È lui che mi ha permesso di diventare professionista, è lui che fa il mammo mentre io sono in trasferta, è lui che mi sostiene, garantisce la normalità. A lui va la maggior parte del merito".

Nel 2011 Straneo corre per la prima volta con al maglia dell'Italia, mezza maratona Roma-Ostia in 1 ora, 7 minuti e 46 secondi. Alla terza uscita, quella di Berlino, arriva al traguardo in 2 ore, 26 minuti e 33 secondi, e si qualifica alle Olimpiadi. Dopo aver realizzato il personale a Rotterdam in 2 ore, 23 minuti e 44 secondi, seconda dietro alla neo campionessa olimpica Tiki Gelana. È un crescendo continuo e c'è chi applaude e chi sospetta: "All'Inizio rispondevo, ora lascio perdere. Capisco le domande, alcune non sono nemmeno in ma-

le fede è normale stupore, posso solo dire e ripetere che sono super controllata, che tutto quello che ho preso è certificato e lecito".

Ai Giochi di Londra si piazza ottava, finalista e sembra già un risultato straordinario, a 36 anni somiglia quasi all'apice della carriera. Di una carriera normale magari, per la carriera all'incontrario, quella che parte dopo la doppia maternità e tanti lavori extra atletica, si tratta di un passaggio, un miglioramento.

Ora che tutti sanno come si chiama la donna che ha sfidato la logica e stravolto la tattica c'è New York all'orizzonte. Doveva già correre in America nel 2012, l'alluvione l'ha rispedita a casa e le novità da affrontare erano troppe per dispiacersi. Adesso ci torna e stavolta non è solo un pettorale, è un nome e piuttosto famoso nell'ambiente. Gli organizzatori sono curiosi, gli esperti si chiedono se quel viaggio in solitaria a Mosca era dettato dal momento o se è il suo approccio alla gara.

Lei non sa rispondere, si allena come prima, sempre ad Ales-

sandria dove vive, sempre con lo stesso team, Runner 99, sempre con la stessa allenatrice, Beatrice Brossa. Più che un rapporto tra tecnico e allieva sembra un lavoro di famiglia, le due si conoscono da 12 anni, hanno condiviso i carichi inutili e i lavori in crescendo. La vita prima e dopo il professionismo e non ci sono state modifiche, solo crescita. Forse quella medaglia ha contaminato l'approccio, ora è difficile parlare di puro divertimento, impossibile pensare di non avere occhi addosso, ma ad Alessandria l'ansia da prestazione, almeno per ora, non si sente: "L'unico cambiamento è che adesso mentre mi alleno la gente mi saluta". Però la prossima volta che questa ragazza scatterà in testa verrà marcata, nessuna avversaria la lascerà più andare convinta che la bianca che traina si spompi da sola. Nessuno deve chiedere come si chiama la bionda esile preoccupata dei capelli all'arrivo. Lei è Valeria Straneo, quella che invece di sdraiarsi in pista al traquardo si lancia in una ruota. E se le rivali vogliono batterla dovranno andare a prenderla perché lei non è il tipo che si ferma.



#### di Marco Sicari

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

## Corrente alternata

L'argento di Valeria Straneo nella maratona illumina il Mondiale azzurro. Per il resto, pochi lampi italiani (sei finalisti, diciannovesimo posto nella classifica a punti, ventiseiesimo nel medagliere) ed una generale difficoltà dei nostri atleti ad esprimersi nel contesto iridato. Con i giovani che faticano più dei veterani: per la serie, l'esperienza conta



Valeria Straneo

La riscossa auspicata alla vigilia non c'è stata. Il piatto azzurro, sul tavolo mondiale di Mosca, piange. Anche se, va precisato subito, alcune delle prestazioni, a cominciare dalla meravigliosa cavalcata di Valeria Straneo nella maratona, non possono finire nel mucchio, tra le passività del bilancio italiano. Insomma, c'è spazio per i distinguo. I numeri complessivi, soliti giudici impietosi, non lasciano però molto spazio alla fantasia: sei finalisti, due uomini e quattro donne, tirando fuori dal conto la 4x400 femminile, squalificata dopo il traguardo. Un piazzamento tra i primi otto in più, rispetto al record negativo di Daegu 2011, ma due in meno della celebrata (si fa per dire) edizione di Berlino 2009, quando l'Italia

tornò a casa – per la prima e unica volta nella storia del Mondiale – senza medaglie. Nulla di nuovo, per carità, visto che il tricolore è uscito dalla doppia cifra (10 o più finalisti) da Parigi 2003. Ma certo, la tendenza tutto può dirsi tranne che invertita. Ed il conteggio dei punti non fa che confermare l'analisi: l'Italia è diciannovesima con 19 punti (ventiseiesimo posto nel medagliere), due in più rispetto a Daegu, che fu il punto più basso di sempre per quanto riguarda questo parametro; ma, insieme all'edizione coreana, quella moscovita è l'unica, nella storia della manifestazione, che vede gli azzurri al di sotto della barriera dei venti punti.

I numeri, quindi. Il punto di partenza dell'analisi. Il passo suc-



Emma Quaglia

cessivo, è tentare di capire da cosa siano composte, quelle cifre. Chi, in altre parole, tra i componenti la squadra azzurra, abbia contribuito a determinarle. Il primo dato che balza agli occhi è l'età dei finalisti azzurri. Alessia Trost a parte (settimo posto per la 20enne di Pordenone, salita a 1,93), si tratta di atleti che hanno superato la soglia dei trent'anni, ed in qualche caso nemmeno da poco. Come dire che, a sostenere la squadra, sono ancora quelli della "vecchia guardia", mentre i giovani faticano – per tante ragioni diverse – ad affermarsi. Nicola Vizzoni, straordinario capitano, centra il settimo posto (77,61 il mark della finale) nel pieno delle sue 39 primavere. Elisa Rigaudo (33 anni) è quinta, protagonista assoluta, an-



Fabrizio Schembri

cora una volta, dei 20km di marcia; Fabrizio Schembri plana all'ottavo posto nel triplo (16,74 in finale, 16,83 in qualificazione), e di anni ne ha 32. Sulla strada, torniamo protagonisti grazie alle maratonete Straneo (il suo argento nella giornata inaugurale è cronometrato 2h25:58) ed Emma Quaglia (sesta in 2h34:16), due splendide ultratrentenni (37 anni la piemontese, 33 la ligure).

Il conto anagrafico tra i finalisti avrebbe potuto tornare parzialmente in equilibrio, se nel triplo maschile Daniele Greco (campione europeo indoor in marzo a Goteborg con un salto monstre a 17,70) non fosse incappato in un incredibile infortunio nel riscaldamento: una lesione muscolare che lo ha messo fuori gioco prima ancora di riuscire a rispondere alla chiamata dei giudici di pedana (ma tra crampi e incidenti patiti nell'ultimo biennio la questione merita di essere definitivamente esplorata). Non avrebbe modificato il dato anagrafico, al contrario, il buon Fabrizio Donato, 37 anni, l'uomo copertina dell'atletica italiana nel 2012 (campione europeo e bronzo olimpico del triplo), rimasto a 10 centimetri dalla finale in una stagione comunque condizionata da tanti problemi diversi. E che non gli fa perdere il diritto ad una standing ovation.

Anagrafe a parte, intesa come difficoltà nell'affermare pienamente il ricambio, pesa anche un'altra questione. Quella della scarsa (oggettivamente parlando) capacità di esprimersi nel momento chiave della stagione. Che si traduce in una parola: competitività. Due soli, i primati personali colti dagli atleti italiani a Mosca: il 45.39 dell'ottimo Matteo Galvan nelle batterie dei 400 metri, e l'1h30:50 di Antonella Palmisano (tredicesima) nei 20km di marcia. Ai quali vanno aggiunte

### Speciale Mondiali

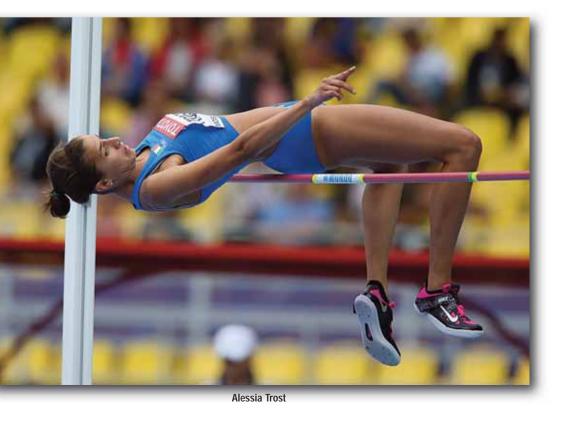


Elisa Rigaudo

(staffette a parte) undici migliori prestazioni stagionali, quattro sole delle quali, però, colte all'interno dello stadio (Hooper, Grenot, Meucci, ed il già citato Vizzoni). Troppo poco, in effetti, comunque la si veda. Anche perché, dall'altra parte, pesano diverse controprestazioni. Rovesci inattesi, in qualche caso anche nelle dimensioni. Impossibile spaccare il ca-

pello, parlando delle ragioni di un insuccesso, ma è evidente che se uno come il discobolo Giovanni Faloci, capace in stagione di prendersi anche l'argento alle Universiadi di Kazan, incappa a Mosca nella peggior misura di stagione (57,54, cinque metri in meno del 62,56 centrato agli Assoluti di Milano di due settimane prima) non può essere solo una que-

stione di preparazione. C'è dell'altro, per lui come per altri atleti altrettanto validi, ma risultati piccolissimi sulla scena iridata. A cominciare, forse, dalla desuetudine al confronto a quei livelli; la cosiddetta "esperienza", che, utilizzando altri termini, sarebbe quella cosa che, in un confronto mondiale, non ti fa vedere né stadio né avversari, ma solo la pedana o la pista. La stessa di sempre, sulla quale tante volte ti sei espresso al meglio. E che si accresce confrontandosi con il mondo, girando per i meeting internazionali, accettando di mettersi in gioco anche in riunioni, all'inizio, di piccolo calibro. È su questo versante, che si può crescere, così come sul recupero alla salute di atleti importanti. L'elenco di quelli, giovani o giovanissimi, che si erano messi in luce agli Europei di Helsinki o ai Giochi di Londra un anno prima, e rimasti poi ai box per infortunio o







Libania Grenot

difficoltà di preparazione, è piuttosto eloquente: Jose Bencosme, Gianmarco Tamberi, Roberta Bruni, per non parlare di quelli come Veronica Borsi, arrivata a Mosca sull'orlo del precipizio-infortunio (o forse già un pizzico dentro), o come Michael Tumi, costretto a ripiegare - decisione comunque saggia - dopo un inverno sfolgorante. Piace, invece, il nuovo indirizzo dato alle staffette (almeno tre su quattro, la 4x100 donne va decisamente esaminata in altra occasione). Tanto materiale, spunti per il DT Massimo Magnani, atteso ad un inverno di calibratura. Prossima fermata, Zurigo, Campionati Europei. Chi punta ai Giochi di Rio 2016, avrà l'occasione per rimettersi subito in carreggiata.



Daniele Greco a terra dopo l'infortunio

di Guido Alessandrini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

# Galvan

Il quattrocentista azzurro, dopo un paio di stagioni tribolate, ha ritrovato salute e condizione.

A Mosca, è stato semifinalista nel giro di pista e protagonista sia nella 4x400 che nella 4x100. Si lascia alle spalle un 2013 tutto in crescendo con la motivata ambizione di un ulteriore salto di qualità per la prossima stagione







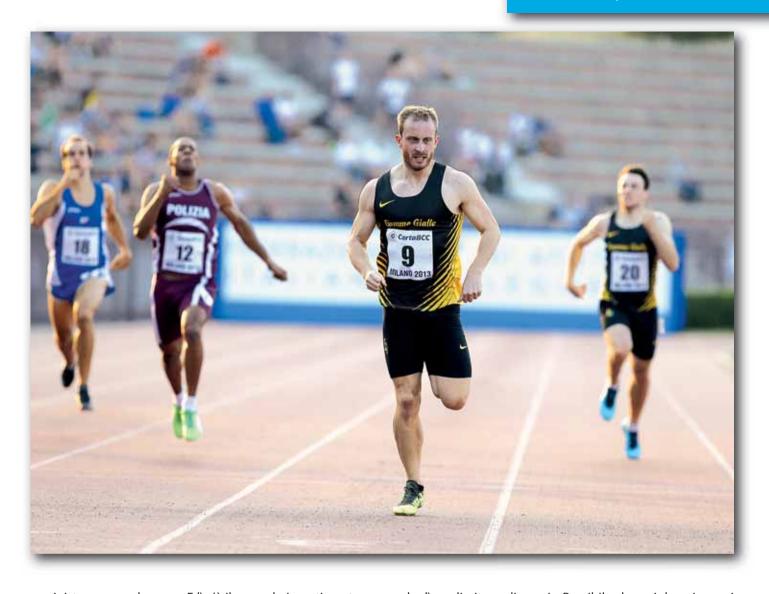
Non era tendinite. Quelli, cioè i tendini, a quanto pare erano e sono sani. Tutt'al più s'erano infiammati per colpa di un problema che tocca e spesso stende molti "corridori", intesi come atleti che corrono. Si chiama sindrome – o malattia – di Haglund. Semplificando: l'osso del calcagno cresce e forma una sorta di sperone, o spina, che tocca il tendine d'Achille e inceppa tutto. È successo anche a Matteo Galvan. Per

due volte, prima a destra e poi a sinistra. Un bel guaio. Ma a quanto pare non è stato sufficiente per impedire a questo biondino che sembra che sia in pista da una vita e invece ha "appena" 25 anni, e dopo quella serie di laboriose operazioni ma anche dopo una certa esperienza all'estero di cui si dirà fra poco, di riemergere ai Mondiali di Mosca (e dopo ancora meglio) per diventare un quattrocentista vero. In prati-



ca: è arrivato in semifinale e ha riaperto una carriera su cui non era scontato scommettere. Lui ha scommesso. Aveva ragione. Breve parentesi cronometrica, perché senza i tempi è difficile farsi un'idea. Dunque: prima dell'inizio di questo 2013 aveva 45"89, centrato ai Mondiali di Berlino 2009 che era poi la prima stagione dedicata per davvero al giro di pista, dopo una prima parte di carriera da velocista puro. Da allora, soltanto problemi fisici e la scelta di allenarsi in Florida. Quest'anno tutto è andato in crescendo: buon debutto in giugno a Torino con 46"40, doppio oro ai Giochi del Mediterraneo con il nuovo personale (45"59), semifinale ai Mondiali di Mosca con secondo personale in batteria (45"39) e chiusura con doppio miglioramento: 45"35 a Bruxelles e 20"50 a Rieti, due giorni dopo. «Direi che è stato il mio "anno uno", cioè l'inizio vero» dice lui, come se fosse sollevato da un mezzo incubo in cui si dibatteva da qualche stagione. L'anno zero dev'essere stato il 2009 di Berlino, una sorta di falsa partenza subito inchiodata da mister Haglund e da quello sperone assassino. «È successo nel 2010, che è poi il momento di una doppia svolta. La prima è l'intervento chirurgico, in Finlandia da Orava che mi ha detto che era una questione di ossa e non di tendini. La seconda è dipesa da una mia scelta personale, legata al fatto che ho sempre bisogno di stimoli, di situazioni nuove. Allenarmi in Italia, anche viaggiando tra Vicenza, Formia, Padova e Roma, non mi bastava. Ne ho parlato con il mio manager Federico Rosa, con il rappresentante del mio sponsor Vénuste Niyongabo e con le Fiamme Gialle. La soluzione è stata Bradenton, in Florida, dove c'è il tecnico Loren Seagrave. È stato un investimento, anche in senso economico perché se la Nike contribuisce per l'allenatore, viaggio e vitto e alloggio me li sono pagati da solo».

Quindi Matteo va laggiù, ma la situazione ancora non ha preso l'avvio giusto: «Il centro è splendido, essendo l'accademia di Bollettieri. Anche le strutture sono perfette. Ma nel 2012 Haglud si fa vivo nel tallo-



ne sinistro e sono daccapo. E lì c'è il secondo investimento, perché per quell'operazione ho provveduto di tasca mia. Ma a quanto pare il problema è stato definitivamente eliminato, i mesi di preparazione sono stati ottimi e i risultati finalmente sono arrivati. Forse anche migliori del previsto. Ma non soltanto perché il lavoro fatto ha cominciato a dare frutti bensì perché mi è scattato qualcosa soprattutto a livello mentale. Mi spiego: gara dopo gara ho cominciato a capire, a sentire, a verificare, a prendere coraggio e ad avere consapevolezza di quello che stavo facendo. Il 45"35 di Bruxelles e anche il 20"50 di Rieti sono la conseguenza di un percorso logico. Ora si tratta di salire il gradino successivo». Torniamo per un momento alla Florida, così "voluta" e così utile: cos'è successo al caldo di Bradenton? «È successo che il clima è perfetto e Seagrave è un professionista con cui si lavora da professionisti. Ecco perché volevo andare laggiù. Poi, pian piano, ho cominciato a capire che il quattrocentista è un velocista e non un mezzofondista come invece si pensa dalle nostre parti. E ho assorbito anche tante cose che mi ha detto Merritt, non a caso campione olimpico e mondiale. Ad esempio che bisogna analizzare la propria gara, rivederla e studiarla. Lì ho capito gli errori della mia seconda curva. Oppure che nel rettilineo finale bisogna concentrarsi sulla maniera in cui si sta correndo e non sugli avversari, anche lì per limitare gli errori». Possibile che qui da noi non ci sia più la cultura e nemmeno i talenti che un tempo i 400 offrivano? «I talenti non mancano mentre la cultura s'è un po' persa. Non sarebbe male che i nostri tecnici cercassero di confrontarsi con allenatori di fuori, di fare esperienze nuove, diverse. lo l'ho fatto e credo che sia indispensabile». Fuga di muscoli, oltre che di cervelli, dall'Italia? «Non è questo il punto. Il freno è il provincialismo, la chiusura in sé stessi. Sprovincializzarsi fa bene. E poi non è vero che la fuga sia inevitabile e definitiva. lo ad esempio rientro alla base. Due anni negli States sono stati importantissimi, ma è il momento di starsene in Italia, cercando ovviamente una soluzione di buon livello». Se il 2013 è stato il cosiddetto "anno uno", l'Europeo del 2014 diventa per logica conseguenza il secondo passo da compiere... «Zurigo arriva al momento giusto: è a dimensione più umana e raggiungibile e può consentire anche qualche riflessione sul podio. Il punto d'arrivo è ovviamente Rio 2016, a cui dovrei arrivare nel pieno della maturità. A Mosca serviva un tempo inferiore ai 45"00 per entrare in finale e per me, francamente, non era un risultato nemmeno pensabile. Fra tre anni invece la situazione dovrebbe essere ben diversa. Per arrivarci, però, è indispensabile avvicinare i 20"00 sui 200 altrimenti tutto quanto rimane un bel sogno».

di Alessio Giovannini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Agli Europei under 23 di Tampere (Finlandia, 10-14 luglio) l'Italia colleziona 8 medaglie con Alessia Trost che svetta a quota 1,98 nel salto in alto. Argenti per la Derkach nel triplo e un sorprendente Gerratana nei 3000 siepi, mentre la Hooper fa un bis di bronzo tra 200 metri e la 4x100 da record di categoria. Sul terzo gradino del podio anche la Palmisano nella 20km di marcia e la 4x400 maschile



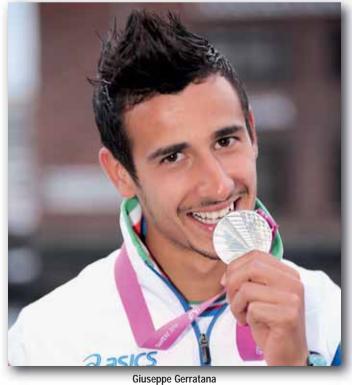
In Finlandia per l'esame di maturità. Agli Europei under 23 di Tampere quello che veniva richiesto ai 76 azzurri convocati era soprattutto quel cambio di mentalità che serve per vivere l'atletica da professionisti. Un passaggio fondamentale per emergere ed affrontare al meglio il confronto internazionale. Dalla rassegna continentale l'Italia torna così con 7 medaglie sulle quali scintilla l'oro ad 1,98 di Alessia Trost, primato dei Campionati al pari, tra le altre, di Blanka Vlasic nel 2003 a Bydgoszcz. Tampere 2013 pareggia Goteborg 1999 (3 ori, 1 argento, 3 bronzi) ed Erfurt 2005 (1 oro, 6 bronzi). Di più è stato vinto solo nell'edizione inaugurale di Turku 1997, quando gli azzurri sul podio furono 8 (4 ori, 2 argenti, 2 bronzi). In termini di classifica a punti, invece, quella appena conclusa diventa con 75 punti la terza edizione di sempre dopo Turku 1997 (93 punti) e Ostrava 2011 (88 punti). La squadra maschile (6 finalisti) raccoglie 2 medaglie (argento Gerratana nei 3000 siepi e bronzo della 4x400) e colleziona 27 punti. Quasi da record, invece, la formazione femminile: 5 medaglie (oro Trost nell'alto, argento Derkach nel triplo e bronzo con Palmisano nella 20km di marcia, Hooper nei 200 e la 4x100), 2 migliori prestazioni nazionali Promesse (Trost: 1,98, 4x100: 43.86) e 13 finaliste per un totale di 48 punti. Per le azzurre è il secondo miglior risultato di sempre dopo Goteborg 1999 (49 punti). Donna anche l'unica "multi-medagliata" della spedizione italiana: Gloria Hooper, due volte di bronzo tra mezzo di giro di pista e staffetta veloce.

**CERTEZZA TROST** – Era lei la favorita e, malgrado qualche brivido ad 1,90, Alessia Trost ha dominato la finale del salto in alto con una medaglia d'oro impreziosita da una misura che fa la differenza: 1,98. Battute nell'ordine la lituana Airine Palsyte (1,92) e la russa Oksana Krasnokutskaya (1,90). Risultato che ne fa la terza italiana di tutti i tempi all'aperto al pari di Antonella Bevilacqua, alla quale, però, toglie la migliore prestazione italiana Promesse (1,95, il 13 settembre 1992 ad Oristano). Equagliato pure il record dei Campionati, mentre in Italia, invece, più in alto di lei hanno saltato solo Antonietta Di Martino (2,03 nel 2007) e Sara Simeoni (2,01 nel 1978). La 20enne pordenonese si mette così al collo il terzo oro internazionale di una carriera finora sfavillante che l'ha già vista campionessa del mondo under 18 nel 2009 a Bressanone per poi ripetersi ai Mondiali Juniores del 2012 a Barcellona. La giovane saltatrice delle Fiamme Gialle, allenata da Gianfranco Chessa, si presentava in Finlandia da capolista mondiale stagionale indoor, in virtù dei 2 metri superati lo scorso 29 gennaio a Trinec. A Tampere, però, Alessia non ha voluto sfidare di nuovo quella quota fatidica e già all'altezza del suo talento. Ci saranno altre occasioni ed altri salti "sinceri" - come piace chiamarli a lei – per salire fin lassù.

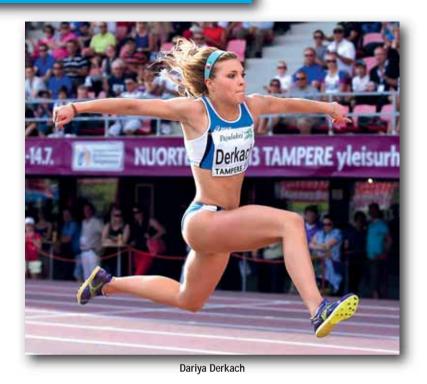
SORPRESA GERRATANA - A dire il vero, dopo la sua brillante batteria, Giuseppe Gerratana, pensando alla finale dei 3000 siepi, la parola "medaglia" lui l'aveva pronunciata eccome. E nemmeno troppo sottovoce. Quando ha varcato il traguardo per terzo, l'ha potuta finalmente gridare. Con la soddisfazione, immensa, di un primato personale nuovo di zecca, riscritto per l'occasione di oltre 10 secondi: 8:35.55 (prec. 8:46.05 due giorni prima in qualificazione). Le sorprese, però, non erano finite per lui. La sua medaglia, infatti, ha improvvisamente

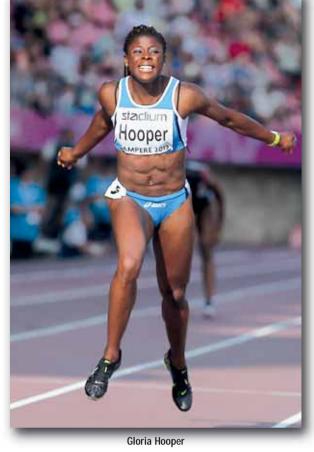


"cambiato metallo" pochi minuti dopo l'arrivo: da bronzo ad argento. Squalificato il bulgaro Mitko Tsenov che aveva battuto in 8:32.74 il superfavorito spagnolo Abdelaziz Merzoughi (8:34.64). Il 20enne di Modica (Ragusa) ha rivelato grande sicurezza e convinzione, senza timori verso avversari più accreditati e stringendo i denti per un ginocchio ferito contro una delle ultime barriere. L'aviere siciliano allenato da Salvatore Pisana è il secondo italiano nella storia della rassegna continentale under 23 a salire sul podio dei 3000 siepi: nel 1997, sempre in Finlandia, ma a Turku, Luciano Di Pardo vinse l'oro.



### Eventi





TRIPLA DERKACH – La sua prima medaglia da azzurra è un argento nel salto triplo. Ma Dariya Derkach ha atteso così a lungo di poter vestire la maglia della Nazionale italiana che, con la carica agonistica che le appartiene, avrebbe voluto per sè e per la squadra un risultato ancora più prezioso. E a dire il vero la 20enne, nata in Ucraina ma che fin dall'infanzia vive in provincia di Salerno, ha visto sfumare il titolo europeo solo all'ultimo salto di una gara che la vedeva al comando con 13,56. "Colpa" della bulgara Gabriela Petrova, autrice di un decisivo 13,91 che ha ribaltato le sorti del podio. La bionda saltatrice dell'ACSI Italia Atletica ha quindi proseguito la sua avventura continentale con il sesto posto nel lungo (6,45), specialità che, un mese prima ai Tricolore di categoria, l'aveva vista atterrare a 6,67 (MPI Promesse e quarta performer ita-

ITALIA staclium Palmisano

Antonella Palmisano

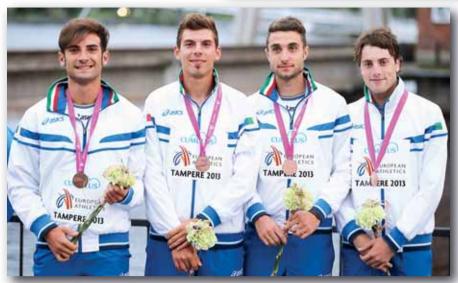
liana di sempre a livello assoluto). E proprio nel lungo Dariya, accompagnata dal papà-allenatore Serhiy, sarà poi chiamata in agosto ad affrontare la grande arena dei Mondiali di Mosca. Un altro importante salto – dopo l'esordio all'Europeo per Nazioni di Gateshead – nell'atletica dei "grandi".

PALMISANO, UN "ALTRO" BRONZO - A Mosca ci sarà anche lei. Intanto Antonella Palmisano fa sventolare il tricolore sulla 20km degli EuroUnder23, conclusa al terzo posto con oltre un minuto e mezzo di primato personale: 1h30:59. Davanti alla pugliese delle Fiamme Gialle sono arrivate la russa Svetlana Vasilyeva (1h30:07) e l'ucraina Lyudmyla Olyanovska (1h30:37). Per la 21enne marciatrice di Mottola (Taranto) - cresciuta nel vivaio dell'Atletica Don Milani di Tommaso Gentile ed ora seguita dal tecnico gialloverde Patrizio Parcesepe – non è la prima volta sul podio di una rassegna internazionale. Nel 2009, infatti, era stata argento agli Europei Juniores 2009, poi la storica vittoria in Coppa del Mondo under 20 nel 2010 fino alla precedente edizione degli Under 23 ad Ostrava 2011 dove aveva raggiunto il quarto posto, diventato "bronzo" a due anni di distanza, a seguito della squalifica per doping della russa Tatyana Mineyeva. Stavolta, però, quella stessa medaglia la conquista "in diretta". Ed è proprio tutta un'altra soddisfazione.

HOOPER, MEDAGLIA E RECORD – La prontezza e il lanciato di Gloria Hooper la portano per due volte sul terzo gradino del podio. A dire il vero, nella finalissima dei 200 metri la sprinter della Forestale è la meno scattante allo sparo dello starter (reazione in 0.204) e questo si riflette sulla sua curva da cui l'azzurra esce un po' arretrata rispetto alla linea delle migliori. Sul rettilineo, però, l'azzurra si ritrova nel lanciato e riaggancia il bronzo ad un passo dal traguardo, buttandosi in avanti con la testa quanto basta per avere la meglio, 23.24 a 23.25 (–0.5), sulla britannica Nelson all'attacco dalla terza

corsia. Oro in 22.92 alla britannica Jodie Williams, argento alla francese Lenora Guion Firmin 22.96. La 21enne di genitori ghanesi, ma nata a Villafranca di Verona nel 1992, proprio un anno fa in Finlandia, agli Europei di Helsinki, aveva stabilito il personale: 22.95, risultato che le aveva poi permesso di partecipare ai Giochi Olimpici di Londra. A Tampere, la sua gioia è raddoppiata con la 4x100 che l'ha vista protagonista dell'ultima frazione preceduta da Laura Gamba, Irene Siragusa, Martina Amidei. Ci speravano tutte e quattro le staffettiste e tutte insieme hanno atteso che quegli attimi infiniti dopo l'arrivo mostrassero ai loro occhi il sospirato verdetto: 43.86, medaglia di bronzo e un urlo incontenibile. Non solo: migliore prestazione italiana Promesse (prec. 44.08 di Gervasi-Salvagno-Arcioni-Alloh in Nazionale U23 a Debrecen 2007) e un crono che, a fine stagione, risulterà il più veloce dell'anno a livello assoluto.

4x400, INSIEME SUL PODIO - Vito Incantalupo, Lorenzo Valentini, Marco Lorenzi e Michele Tricca arrivavano in finale galvanizzati dall'ottima prova della batteria e con una gran voglia di riscatto dopo che alcuni di loro nelle prove individuali si erano fermati in batteria. Per avere una medaglia al collo, però, devono lottare parecchio. E questo lo sapevano bene fin dall'inizio. Ognuno fa la sua parte con consapevolezza e determinazione. L'ultima frazione, affidata ad un intraprendente Tricca, vede così il finanziere piemontese battagliare a viso aperto per contendersi, a suon di sorpassi, un medaglia. Il suo sforzo è premiato dal bronzo in 3:05.10 dietro Russia (3:04.63) e Belgio (3:04.69). Chi, invece, in Finlandia è rimasto di poco ai piedi del podio è il marciatore Massimo Stano. Il pugliese delle Fiamme Oro è quarto nella 20km in 1h25:25, ad appena 21 secondi dal bronzo del tedesco Hagen Pohle (1h25:04). Un distacco che in prima battuta lascia un po' di amaro in bocca, ma che poi diventa il bel bicchiere mezzo pieno del primato personale migliorato di quasi due minuti. Applausi e stesso piazzamento anche per il martellista Simone Falloni. Il portacolori dell'Aeronautica realizza la serie di lanci più brillante della sua giovane carriera con un picco di 72,43 che vale 98 centimetri di personal best e l'ottava prestazione Promesse all-time.



4x400 - Vito Incantalupo, Lorenzo Valentini, Marco Lorenzi, Michele Tricca



4x100 - Laura Gamba, Martina Amidei, Gloria Hooper, Irene Siragusa

### **IX CAMPIONATI EUROPEI UNDER 23**

Tampere (Finlandia), 10-14 luglio 2013

### **IL MEDAGLIERE ITALIANO**

ORO (1): alto: Alessia Trost (1,98 PB/MPI Promesse/=record Campionati EuroU23).

ARGENTO (2): triplo: Darya Derkach (13,56); 3000sc: Giuseppe Gerratana (8:35.55 PB).

**BRONZO (4):** marcia 20km: Antonella Palmisano (1h30:59 PB); 200m: Gloria Hooper (23.24); 4x100 donne: Gamba-Siragusa-Amidei-Hooper (43.86 MPI); 4x400 uomini: Incantalupo-Valentini-Lorenzi-Tricca (3:05.10)

### **ALTRI FINALISTI (PRIMI 8)**

**QUARTI POSTI (2):** martello: Simone Falloni (72,43 PB); marcia 20km: Massimo Stano (1h25:25 PB)

**QUINTI POSTI (1):** 1500m: Giulia Viola (4:11.61) **SESTI POSTI (1):** lungo: Dariya Derkach (6,45)

**SETTIMI POSTI (4):** 100m: Irene Siragusa (11.78); marcia 20km: Federica Curiazzi (1h37:34 PB), asta: Claudio Stecchi (5,30); 4x100 uomini: Cattaneo-Basciani-Tortu-Galbieri (39.55)

OTTAVI POSTI (4): martello: Elisa Magni (62,96 SB) - asta: Alessandra Lazzari (4,25 PB) - 10.000m: Sara Galimberti (35:15.65 PB) - alto: Chiara Vitobello (1,87 SB)

di Raul Leoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Ottovolante azzurro

Agli Europei Juniores di Rieti (18-21 luglio), l'Italia conquista 8 medaglie con l'oro della triplista Ottavia Cestonaro, due record nazionali (Perini 13.30 nei 110hs e la 4x400 donne 3:37.61) e superando quota 100 nella classifica a punti



Ottavia Cestonaro oro nel salto triplo

"Moving by Nature" non è un motto degli Hobbit: anche se, parafrasando Tolkien, gli Eurojuniores in Sabina sono stati davvero "una festa a lungo attesa". Qualcosa che Rieti, con l'atletica giovanile nel patrimonio genetico cittadino, aveva diritto di poter vivere. Nel clima di mobilitazione generale che i ragazzi azzurri hanno vissuto per tutta l'estate, il modello non poteva certo essere quello dei pigri interpreti della Compagnia dell'Anello e intanto la truppa azzurra ha risposto: pur dovendo fare a meno già in partenza delle rivelazioni invernali – Emilio Perco e Federica Del Buono – e pur

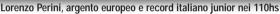
presentando in pedana una Roberta Bruni appena reduce dalle stampelle. Un'operazione nata ancora prima dell'incarico tecnico dato all'olimpionico di maratona, perché lo zoccolo duro era quello dei Mondiali allievi di Lille 2011: un gruppo che aveva perso nel frattempo, per i perduranti problemi fisici, i due medagliati di allora, Anastassia Angioi e Stefano Braga. Nessuna giustificazione, nessuna attenuante: tutti i chiamati hanno dato il meglio. Una compattezza che si legge nelle valutazioni finali, passando in rassegna i reparti: tutti i settori sono andati a medaglia, come per obbedire ad un

ordine superiore. Decorata la velocità (il quartetto maschile) e la marcia (Vito Minei), come pure il mezzofondo (doppio argento per i gemelli Dini). Dagli ostacoli l'argento di Lorenzo Perini, nei lanci ha risposto presente il martellista Marco Bortolato. Dai salti l'orothriller nel triplo per Ottavia Cestonaro ed il bronzo dolceamaro di Sonia Malavisi nell'asta. Non manca proprio nessuno, fatto non proprio consueto per le nostre spedizioni internazionali. In termini puramente numerici, solo le circostanze sfavorevoli hanno lasciato intatto il medagliere record di Salonicco '91 (nove podi contro otto del Guidobaldi): tanto più che è mancato all'appello forse il metallo che solo un paio di mesi fa avremmo dato per sicuro, quello di Roberta Bruni sulla "sua" pedana. Per il resto c'è un dato tanto significativo che lo stesso presidente federale Alfio Giomi l'ha preso a primo riferimento nelle sue valutazioni: ed è quello del ritorno sopra "quota 100" nella classifica a punti – 101, un traquardo mai più raggiunto da San Sebastian, vent'anni or sono – e che arriva dal merito collettivo di 26 finalisti (record anche qui) sui 72 atleti messi in campo. Quando si ragiona in termini di partecipazione elevata, il termine da temere alla fine è "controprestazione": beh, questa parola non è stata pronunciata perché oggettivamente non ce n'era motivo. Nei sottotitoli, l'accento messo sulla presenza in finale di tutte le staffette: l'ultima volta c'eravamo riusciti a Nyiregyaha nel '95 ed in precedenza solo in tre edizioni particolarmente fortunate, tutte dell'altro millennio (Bydgoszcz '79, Salonicco '91, San Sebastian '93). Due cose da sottolineare, sui quartetti, perché troppe polemiche si sono consumate nelle ultime stagioni soprattutto al piano di sopra. Intanto che la scuola italiana, da sempre basata sul perfetto assemblaggio dei singoli e sulla maestria nella fase di cambio non si è inaridita: perché i ragazzi della 4x100 si sono dimostrati una macchina perfetta e togliere dal podio francesi e britannici, dominatori delle prove individuali, non è stato banale. Due recuperi importanti, come quelli di Isolano e Bilotti, la scoperta di un "curvista" di eccellenti qualità come Roberto Rigali: e poi Desalu, prosciugato di energie dopo i 200, ma generoso nel rilevare Cassano dopo la batteria. E poi le ragazze della 4x400: il primato italiano resisteva da 20 anni, Schwechat '83, e la formazione ha schierato tre elementi al primo anno di categoria – la veterana "Raffi" Lukudo era l'eccezione – con una rivelazione in parte inattesa come Irene Morelli, scuola Osa Saronno come il Perini del doppio record sui 110hs (anzi, il 13.32 della batteria aveva anche tolto dall'elenco dei primati della manifestazione il nome di Sergey Shubenkov). Delle sette medaglie individuali, due conservano un sapore particolare: l'unico oro, quello di Ottavia Cestonaro, è stata sofferto e vissuto al di là delle previsioni, mentre nell'asta molti pregustavano un duello tutto azzurro tra Bruni e Malavisi ed invece abbiamo dovuto applaudire altre protagoniste. C'è poco da dire, quando c'è un titolo in palio anche i nervi giocano il loro ruolo: Ottavia ha saltato male nel triplo, come



### Eventi







Vito Minei, bronzo nei 10.000 metri di marcia

tecnicamente era stata incomprensibile l'eliminazione di Francesca Lanciano nelle qualificazioni. C'è voluto carattere e un bel po' di rabbia, quando gambe e testa non sono in sintonia. Eppure, con Ana Peleteiro – iridata di Barcellona – in pratica ancora ai box, c'era spazio per molte: compresa la romena Marincu, appena tornata da Donetsk con un doppio titolo mondiale allieve. Ecco, la sponda ucraina: giustamente Baldini ha dato spazio a ciascuna categoria nella sua sede naturale, ma altre federazioni hanno deciso altrimenti. Allora abbiamo rivissuto la volata infinita di Anita Hinriksdottir

negli 800 – il testa a testa tra l'islandese e l'ucraina Sidorska molti ce l'avranno ancora negli occhi – mentre nell'asta è rispuntata la "baby" russa Alayna Lutkovskaya (argento U18) per far piangere le azzurre e nel peso la turca Emel Dereli è passata senza problemi dai 3 ai 4 chili nel giro di una settimana. A proposito di turchi, uno ha fatto discutere: non perché si tratti di un kenyano naturalizzato da poche settimane, come Ali Kaya, ma perché si è fatto sostituire da un ignoto compagno di squadra sul podio dei 5000 in occasione del suo secondo oro. Nemmeno il fatto di essere gemelli, ha invece



I gemelli d'argento Lorenzo (10.000m) e Samuele Dini (5.000m)



La primatista junior dell'asta, Sonia Malavisi, medaglia di bronzo a Rieti 2013

### **EUROPEI JUNIORES RIETI 2013** (18-21 luglio)

### LE MEDAGLIE ITALIANE

**ORO** (1) triplo: Ottavia Cestonaro 13,41/-0.5

**ARGENTO (4)** 10000m: Lorenzo Dini 29:31.11 10000m marcia: Vito Minei 41:08.76

110hs: Lorenzo Perini 13.30/+0.9 (re-

cord italiano junior)

5000m: Samuele Dini 14:36.25

**BRONZO (3)** martello: Marco Bortolato 73,43

> 4x100m: Italia (Giacomo Isolano, Lorenzo Bilotti, Roberto Rigali, Eseosa De-

salu) 40.00

asta: Sonia Malavisi 4,20

### **GLI ALTRI FINALISTI AZZURRI (primi 8)**

QUINTI POSTI (5) - 200m: Eseosa Desalu 21.16/-0.7 (2sf3 20.92/+1.5), **3000m:** Anna Stefani 9:38.53, **3000st:** Italo Quazzola 8:55.65, asta: Roberta Bruni 4,15, 4x400m: Italia (Ilenia Vitale, Irene Morelli, Raphaela Lukudo, Lucia Pasquale) 3:37.61 (record italiano junior)

SESTI POSTI (5) - 10000m marcia: Anna Clemente 47:53.13, 100m: Silvia Corbucci 12.05/-1.0 (2b4 11.80/ +1.1), **10000m marcia M:** Francesco Fortunato 42:23.99, 4x100m: Italia (Martina Piergallini, Sabrina Galimberti, Silvia Corbucci, Johanelis Herrera) 45.34 (4b1 45.24), triplo: Lorenzo Dallavalle 15,51/+0.7

SETTIMI POSTI (4) - peso: Monia Cantarella 14,63, disco: Gian Piero Ragonesi 56,98, 3000st: Osama Zoghlami 8:59.62, 4x400m: Italia (Mirko Romano, Francesco Conti, Luca Cropelli, Vincenzo Vigliotti) 3:11.44

OTTAVI POSTI (3) - disco: Mariantonietta Basile 48,45, 800m: Stefano Migliorati 1:53.46 (3sf2 1:50.71), lungo: Ottavia Cestonaro 6.07/+0.5 (Q 6.10/+1.1)



4x100 bronzo e record: Giacomo Isolano, Roberto Rigali, Lorenzo Bilotti ed Eseosa Desalu



Ilenia Vitale, Lucia Pasquale, Raphaela Lukudo e Irene Morelli, quinte nella 4x400 con il primato junior



Marco Bortolato, terzo nel lancio del martello

impedito a Lorenzo e Samuele Dini di andarsi a prendere di persona la rispettiva medaglia d'argento: splendidi interpreti, i due livornesi, di un mezzofondo azzurro che sta risalendo la china. Protagonisti anche di tattica: Lorenzo nel padroneggiare la situazione quando altri stavano perdendo il contatto con la realtà, come il russo Strelkov partito per la volata con Kaya dopo essere stato doppiato, e Samuele, lucidissimo nel contrastare il gioco di squadra dei due britannici Davies e Callegari. Maturità: ecco il segreto della "nouvelle vaque" azzurra, una presenza di testa che ha fatto brillare gli occhi a Stefano Baldini perché era anche il suo modo di interpretare le gare: "Voglio conferme da ora – andava predicando nelle ultime settimane il DT –. Mi piacerebbe che questi stessi atleti fossero poi in grado di competere senza complessi a livello assoluto entro un paio di stagioni". Una risposta c'è stata.

Furlani
e Stella
scintille
mondiali

Erika Furlani, argento nel salto in alto

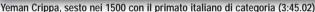
A Donetsk (Ucraina, 10-14 luglio), trasferta entusiasmante per gli azzurrini del DT Stefano Baldini. Argento per la saltatrice in alto della Studentesca CaRiRi e bronzo per la marciatrice della Don Milani, con 10 italiani tra i primi otto al mondo

Donetsk è il feudo prediletto dello Zar Sergey Bubka, l'Olympiskiy una civettuola bomboniera: appena di fronte si staglia la Donbass Arena, il futuristico "disco volante" voluto dal padrone dello Shakhtar – il magnate Rinat Akhmetov – per i suoi sogni di gloria. Palla rotonda, s'intende, perfino un pizzico d'inevitabile arroganza. Anche gli azzurrini pensano in grande: una spedizione di 65 ragazzi, a livello giovanile, non s'era mai vista e l'Italia è in cima alle rappresentative più numerose. "I grandi numeri potevano essere un rischio, ma abbiamo vinto la scommessa", dirà alla fine il debut-



Noemi Stella, bronzo nei 5000 metri di marcia







Nicole Reina, quinta nei 2000 siepi

tante DT Stefano Baldini: conteso in tribuna dalla stampa internazionale più dei suoi pupilli, "noblesse oblige". La giovane Italia è più ispirata che mai, lo dicono proprio i numeri: ed è uno spaccato del movimento, di tante piccole e grandi realtà che hanno in comune un'enorme voglia di esserci. Basta leggere i nomi delle società, passare in rassegna le tante storie dei protagonisti dietro i loro volti sorridenti. A medaglia ci vanno due ragazze: una, Erika Furlani, di guella classe '96 che è cresciuta senza squilli, e l'altra, Noemi Stella, esponente di un'annata '97 che ha già fatto sfracelli tra i cadetti e che ora – a distanza di pochi mesi dal formale passaggio di categoria – non ha paura di misurarsi sulla scena mondiale. Neanche a farlo apposta, i due caratteri sembrano rispecchiare il diverso approccio: tanto riservata e misurata Erika, l'argento dell'alto, quanto aggressiva e prorompente Noemi, il bronzo della marcia. Avresti detto il contrario, considerando le specialità. L'una, romana dei Castelli, ci ha messo un po' a decidersi di lasciare la danza per seguire le orme del papà Marcello, già azzurro sulle stesse pedane: addirittura una scelta di vita, trasferendosi con la famiglia a Rieti per trovare l'ambiente giusto. L'altra, tarantina di Grottaglie, l'ha scovata nelle campestri studentesche il "pasionario" di Mottola, Tommaso Gentile, è l'ha trasformata in una macchina da primato nella marcia. Erika sale pian piano, un doppio personale (1.79 e 1.82) dietro la dominatrice australiana Patterson: dal nulla piazza la zampata che annichilisce la concorrenza. Noemi non

si nasconde, marcia davanti: consuma forse quei tesori di energie che poi le mancano quando le altre partono in contropiede. A parte la russa Shargyna, non è escluso che l'argento della giapponese Mizota fosse alla portata dell'azzurra. Non si può dire chi delle due rappresenti meglio la "new wave" azzurra: tra quelli che si sono fatti onore ce n'è per tutti i gusti, quel tesoro di saggezza che è Benedetta Cuneo proprio lei, la "capitana" – e quel concentrato di genio e sregolatezza che è Nicole Reina. Che non è proprio l'ucraina dagli occhi di ghiaccio che sembra quando ti scruta dai profondi laghi cerulei: c'è da scommettere che da queste parti, a sentirla parlare, i suoi ex conterranei la prenderebbero per una marziana. E magari si pentirebbero di non avere a disposizione la miglior siepista europea di questa fascia di età. In realtà Nicole è pura espressione dell'hinterland milanese, ora plasmata dal carisma di Giorgio Rondelli: perché questi ragazzi, che da noi si chiamano per comodità i "nuovi italiani", in realtà sono italiani "tout-court". E sì, noi ce li facciamo in casa, sono prodotti della nostra atletica: non andiamo a cercarceli in giro per il mondo. Li costruiscono i nostri tecnici e devono sbattere contro la difficile realtà, giorno per giorno: fai presto a dire che Yemaneberhan Crippa e Yohanes Chiappinelli sono etiopi, in realtà sono un trentino di montagna ed un senese gentile. Ma che spettacolo, che soddisfazione vederli in maglia azzurra che provano a giocare da piccoli campioni con gli africani veri e presunti. Nell'arena del mezzo-

fondo, con quei cambi di ritmo che possono portare all'esaurimento: e Crippa sigla anche uno dei due primati nazionali, 3:45.02 (sui 1500 meglio del compianto Cosimo Caliandro), l'altro è opera del piemontese Andrea Carioti (5868 punti nell'octathlon). A parte quella specie di fenomeno che è l'islandese Anita Hinriksdottir, che prima del trionfo aveva rischiato addirittura la squalifica in semifinale, abbiamo visto sbocciare negli 800 Elena Bellò: con la pesarese Eleonora Vandi appena uscita dai box, la cucciola vicentina ha fatto inumidire gli occhi di Gabriella Dorio. E sì, perché la "chaperon" della squadra azzurra ha visto un'altra delle sue parti farsi onore e ha scatenato i ricordi:

"Avevo più o meno la sua età quando partecipai agli Europei juniores di Duisburg". Era il 1973, ci scusi la signora: ha comunque ragione, il livello era suppergiù lo stesso, il piglio impavido in analoga misura. L'Italia di Baldini non si è tirata indietro e aveva voglia di stupire: come talvolta succede a questi livelli, le gerarchie sono state riscritte, alcuni protagonisti attesi ricacciati indietro e in prima fila hanno ballato gli outsider. Aveva ambizioni diverse Ilaria Casarotto, fino alla finale miglior misura al mondo nel giavellotto: ma anche le incertezze, perfino la paura, possono insegnare tanto. Ilaria se ne ricorderà, della pedana di Donetsk, e potrà farne tesoro per una carriera che – tutti lo speriamo – è solo al primo capitolo. Voleva far meglio nell'asta anche il "paisà" Luigi Colella, che ora sarà pure californiano, ma si comporta come uno "scugnizzo" di buona famiglia. Come imparerà Giuseppe Biondo, il palermitano che avrebbe voluto correre davanti fino in fondo e invece ha dovuto fare i conti con una caviglia



Simone Forte, al quinto posto nel salto triplo

in disordine: invece potrà mettere in cornice i suoi 400 ostacoli l'altro azzurro Matteo Beria, uno che ha conquistato la selezione all'ultimo momento. La forza di quest'Italia è stata proprio nella capacità di sentire il momento: una trentina di personali ("PB, voglio vedere questa sigla accanto ai vostri risultati in gara", aveva invocato Stefano Baldini nella riunione della vigilia), vogliono dire proprio tanto. Alcuni mostruosi, di chi non ha il senso del limite: come il triplista romano Simone Forte, proiettato da un anonimo 14.73 (in partenza il suo personale regolare all'aperto) al 15.71 che gli ha regalato il quinto posto e anche il miraggio di un podio mondiale per un paio di turni. Me-

glio di Camossi, secondo solo a Howe nella categoria: mamma mia! In un contesto nel quale i padroni di casa dell'Ucraina hanno conquistato solo un bronzino e i nostri cugini francesi nemmeno una medaglia, leggasi "zero", il fascino di questa manifestazione è rimasto immutato. Con emozioni talvolta enfatizzate, più forti che a livello assoluto: pathos infinito nell'oro negato per una squalifica sull'ultimo rettilineo al marciatore guatemalteco José Alejandro Barrondo – il cugino di Erick, l'argento olimpico di Londra – o nella sgraziata cavalcata vittoriosa della citata Hinriksdottir. Il mondiale U18 della solita staffetta giamaicana e la striscia vincente dei siepisti kenyani, il doppio oro lungo-triplo della cavalletta romena Florentina Marincu (unica doppietta individuale a Donetsk), l'altro primato caduto nei 100hs ad opera di Yanique Thompson (12.94) e la vittoria a sorpresa del cinese Mo Youxue: sul traguardo dei 100 metri battuti caraibici, britannici e statunitensi. Per l'appuntamento di Cali 2015 siamo già pronti.

### **MONDIALI ALLIEVI DONETSK 2013** (10-14 luglio)

### LE MEDAGLIE ITALIANE

ARGENTO (1) - alto: Erika Furlani 1,82 BRONZO (1) - 5000m marcia: Noemi Stella 22:48.95

### **GLI ALTRI FINALISTI AZZURRI (primi 8)**

QUINTI POSTI - triplo: Simone Forte 15,71/+0.6, 2000st: Nicole Reina 6:40.70

SESTI POSTI - lungo: Benedetta Cuneo 6,15/+0.6, triplo: Benedetta Cuneo 13,27/+0.3, 1500m: Yemaneberhan Crippa 3:45.02

SETTIMI POSTI - staffetta mista: Italia (Annalisa Spadotto Scott, Micaela Moroni, Anna Schena, Elena Bellò) 2:10.64, 10000m marcia: Gregorio Angelini 45:26.66

OTTAVI POSTI - asta: Luigi Colella 4,90



Benedetta Cuneo, sesta classificata sia nel triplo che nel lungo



Il lunghista Alessio Guarini (Fiamme Oro)

Arena: storie tricolore a Milano sulla via di Mosca. L'impianto milanese intitolato a Gianni Brera, concepito oltre due secoli fa quando il capoluogo meneghino era piena dominazione napoleonica, ha ospitato per la diciannovesima volta i Campionati Italiani Assoluti: oltre 850 atleti gli atleti in gara che si sono contesi i 42 titoli nazionali in palio. Qui si sono scritti appunti importanti della storia dell'atletica mondiale, come il primato da 1:43.7 di Marcello Fiasconaro sul doppio giro di pista, che ha compiuto 40 anni un mese prima degli Assoluti, celebrato dallo stesso "March", tornato per l'occasione a cal-



Marzia Caravelli (CUS Cagliari) vincitrice di 100hs e 200 metri

di Cesare Rizzi Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

### Arena tricolore

Dal 26 al 28 luglio, Milano ha ospitato l'edizione pre-Mondiale dei campionati italiani Assoluti, accogliendo gli oltre 850 atleti che si sono contesi i 42 titoli nazionali in palio

care la pista milanese; oppure come il fantastico 47.13 messo in musica da Edwin Moses nel 1980 e ancora oggi in grado di garantire il successo in qualsiasi rassegna del giro di pista con barriere. A proposito di barriere e di italiani "di importazione", tra gli ostacoli degli Assoluti emerge un'Italia frizzante e multietnica. Ben tre titoli su quattro sono andati infatti ad atleti passati da altra cittadinanza prima d'essere arruolabili per il titolo tricolore. Nei 400 ostacoli maschili Eusebio Haliti, albanese di nascita, ha scelto Milano per scendere per la prima volta sotto i 50 secondi (49.85 è la 12ª prestazione italiana all-

> time), mentre nell'omologa prova femminile l'ex-cubana Yadisleidy Pedroso ha coronato una grande prima parte di stagione battendo Manuela Gentili e l'italoamericana Jennifer Rockwell. Le barriere alte maschili raccontano invece purtroppo il dramma di Emanuele Abate, infortunatosi in batteria: la rottura del tendine d'Achille del piede destro lo terrà fuori dai giochi a lungo. In un campo partenti privo anche di Paolo Dal Molin è stato Hassane Fofana, atleta nato nel Bresciano da genitori ivoriani, a prendersi il titolo nazionale. Parlar d'ostacoli significa comunque soprattutto celebrare Marzia Caravelli, capace di imporsi tra le barriere da 84 centimetri in un notevole 13.01. La simpatica atleta di Pordenone partiva favorita nei 100 ostacoli, ma ha regalato una gran bella volata anche nei 200, centrando la doppietta con un probante 23.16 (22/100 meglio del precedente limite personale e nona prestazione azzurra di tutti i tempi) e negando il tris a Gloria Hooper, già regina di 100 e staffetta veloce. Per Marzia un fu

turo sui 400 ostacoli resta un'idea più che stuzzicante.

La donna più attesa era comunque lei, il talento di 20 anni già campione di tutto nelle categorie giovanili: Alessia Trost. La friulana di sicuro non è abituata ai 36 gradi con alto tasso di umidità con cui si trova a combattere nel sabato pomeriggio milanese: il suo cammino, caratterizzato da un percorso netto fino a 1,90, si è arenato a tre tentativi a quota 1,95. Il primo titolo italiano Assoluto in carriera può però bastare per fare rotta sui Mondiali di Mosca con il serbatoio della fiducia già pieno (o quasi) dopo l'oro continentale Under 23 conquistato a Tampere. Sempre in tema salti i quasi 15mila spettatori che hanno popolato le tribune dell'Arena per la rassegna messa in scena a braccetto dal comitato regionale lombardo e dal comitato provinciale milanese hanno sicuramente apprezzato quanto proposto dalle gare maschili. Nel lungo Alessio Guarini ha confermato di avere un feeling particolare con l'Arena vestita di tricolore; nel 2009 vinse a Milano il suo primo titolo Assoluto con il personale a 7,84; nel 2013 gli è riuscito il bis, impreziosito da una misura (8,00) che gli consente d'essere il 15esimo "ottometrista" italiano. Il triplo, assenti Fabrizio Donato e Daniele Greco, ha laureato (proprio come nell'edizione 2009) il comasco Fabrizio Schembri, tricolore con un probante 16,98.

A proposito di giovani, i dieci titoli appannaggio di atleti Under 23 sono di fatto compensati dalle otto maglie tricolore finite indosso a chi ha già compiuto più di 30 anni: tra questi ci sono Nicola Vizzoni (per lui s'è trattato del 26° titolo Assoluto, il 14esimo nella rassegna estiva) ed Elisa Rigaudo, che ha superato la concorrenza di Eleonora Giorgi in una 10 km in pista di ottimi contenuti tecnici. Qualche segnale positivo dai giovani è comunque arrivato: con Delmas Obou, re dei 100 dopo aver messo nel sacco Cerutti, Collio e un acciaccato Tumi (per la prima volta i troni nazionali dello sprint breve sono appannaggio di



L'infortunio del primatista italiano assoluto dei 110hs, Emanuele Abate (Fiamme Oro)



Eusebio Haliti (Pol. Rocco Scotellaro Matera), tricolore assoluto dei 400hs con il personale, 49.85

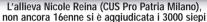


1500: la volata vincente di Giulia Viola (Fiamme Gialle) sulla compagna di club Margherita Magnani

due atleti di colore), con Giulia Alessandra Viola, autrice di una significativa doppietta in 24 ore (prima i 5000, poi i 1500), e con due grandi talenti Under 18 del mezzofondo. Negli 800 Elena Bellò (Atletica Vicentina), classe '97, ha corso una finale da protagonista, inseguendo la capofila Marta Milani senza timori reverenziali nella fase centrale della competizione: il 2:06.42 del quarto posto la pone in terza posizione nella lista italiana Allieve alltime alle spalle solo di Fabia Trabaldo (2:04.65) e Gabriella Dorio (2:05.09). L'exploit da inserire negli annali resta però quello sui 3000 siepi di Nicole Svetlana Reina, ragazzina nata in Ucraina e adottata da una famiglia milanese: a 15 anni, 10 mesi e tre giorni l'atleta allenata da Giorgio Rondelli non è parsa per nulla intimorita dal contesto di gara e dal fatto di giocare in casa e ha vinto con 10:13.89, nuova miglior prestazione italiana Allieve a migliorare il limite da lei già detenuto di oltre mezzo minuto (il precedente era 10:44.22) e a entrare (in decima posizione) nella top ten italiana di sempre. Che fosse una "bambina-prodigio" - con la serie di limiti nazionali Cadette e Allieve già nel palmares e con titoli giovanili ottenuti senza soluzione di continuità tra pista e cross - era cosa nota: che Nicole potesse adattarsi così bene e così in fretta a una specialità difficile come le siepi al primo anno d'esperienza è invece una lietissima sorpresa.

Reina ha 24 anni in meno rispetto a Nicola Vizzoni (il più anziano tricolore a Milano) e in fondo solo 15 e mezzo in più di Martina, la figlia di Anna Incerti. Proprio la maratoneta siciliana è balzata dal terzo posto ottenuto agli Europei di Barcellona 2010 al titolo continentale dopo le squalifiche per doping della lituana Balciunaite e della russa Yulamanova. I campionati italiani di Milano sono stati l'occasione per celebrare il suo successo e quello della squadra azzurra (composta anche da Rosaria Console e Deborah Toniolo) in Coppa Europa. Tre anni dopo, tre sorrisi azzurri d'oro splendente.







La finale dei 100 metri vinta da Delmas Obou (Fiamme Gialle)

### **COPPA ITALIA PER FIAMME GIALLE ED ESERCITO**

Gli uomini delle Fiamme Gialle e le donne dell'Esercito conquistano per la quarta volta consecutiva la Coppa Italia, il trofeo per club assegnato sulla base dei risultati dei Campionati Italiani Assoluti. I finanzieri totalizzano 212 punti, precedendo Aeronautica (139) e Carabinieri (135), mentre le soldatesse con 186 punti hanno la meglio su Forestale (108) e Fiamme Azzurre (95.5). 7 in tutto i titoli assoluti vinti dagli

atleti delle Fiamme Gialle (100, 200, 400, 4x400, martello, disco, asta); altrettanti quelli che vanno in bacheca per le ragazze dell'Esercito (400, 800, lungo, asta, disco, giavellotto, 4x400). Entrambi i sodalizi si sono così aggiudicati il diritto di partecipazione alla Coppa Campioni per club del prossimo anno, evento continentale che nelle due ultime edizioni ha visto, in campo maschile, il successo delle Fiamme Gialle.

### I CAMPIONI ITALIANI ASSOLUTI 2013

### **UOMINI**

100: Delmas Obou (Fiamme Gialle) 10.37 (+0.9), 200: Diego Marani (Fiamme Gialle) 20.77 (-0.6), 400: Matteo Galvan (Fiamme Gialle) 45.71, 800: Michele Oberti (Atl. Bergamo '59 Creberg) 1:51.41, **1500:** Merihun Crespi (Esercito) 3:42.67, **5000**: Stefano La Rosa (Carabinieri) 14:11.34, 3000st: Jamel Chatbi (Riccardi Milano) 8:40.76, 110hs: Hassane Fofana (Fiamme Oro) 13.93 (-0.7), 400hs: Eusebio Haliti (Pol. Scotellaro Matera) 49.85, alto: Marco Fassinotti (Aeronautica) 2,27, asta: Claudio Michel Stecchi (Fiamme Gialle) 5,50, lungo: Alessio Guarini (Fiamme Oro) 8,00 (+1.6), triplo: Fabrizio Schembri (Carabinieri) 16,98 (-0.3), peso: Marco Dodoni (Forestale) 18,39, disco: Giovanni Faloci (Fiamme Gialle) 62,56, martello: Nicola Vizzoni (Fiamme Gialle) 74,10, giavellotto: Norbert Bonvecchio (Atl. Trento Cmb) 75,36, marcia 10km: Matteo Giupponi (Carabinieri) 40:40.42, decathlon: Michele Calvi (Self Atl. Montanari Gruzza) 7460 punti, 4x100: Riccardi Milano (Massimiliano Dentali, Fabio Squillace, Giacomo Tortu, Giovanni Galbieri) 40.50, 4x400: Fiamme Gialle (Michele Tricca, Lorenzo Valentini, Andrea Barberi, Marco Lorenzi) 3:10.55.

### DONNE

**100:** Gloria Hooper (Forestale) 11.54 (+0.3), **200:** Marzia Caravelli (Cus Cagliari) 23.16 (+0.7), 400: Chiara Bazzoni (Esercito) 52.57, 800: Marta Milani (Esercito) 2:04.08, 1500: Giulia Alessandra Viola (Fiamme Gialle) 4:14.26, 5000: Giulia Alessandra Viola (Fiamme Gialle) 16:05.39, 3000st: Nicole Svetlana Reina (Cus Pro Patria Milano) 10:13.89, 100hs: Marzia Caravelli (Cus Cagliari) 13.01 (+0.5), 400hs: Yadisleidy Pedroso (Cus Pisa Atl. Cascina) 55.26, alto: Alessia Trost (Fiamme Gialle) 1,90. asta: Giorgia Benecchi (Esercito) 4,20. lungo: Tania Vicenzino (Esercito) 6,47 (+0.9), triplo: Simona La Mantia (Fiamme Gialle) 13,86 (+0.4), peso: Chiara Rosa (Fiamme Azzurre) 17,47, disco: Valentina Aniballi (Esercito) 56,10, martello: Micaela Mariani (Cus Pisa Atl. Cascina) 63,14, giavellotto: Sara Jemai (Esercito) 53,45, marcia 10km: Elisa Rigaudo (Fiamme Gialle) 43:44.96, eptathlon: Carolina Bianchi (Atl. Lugo) 5259 punti, 4x100: Forestale (Giulia Latini, Martina Giovanetti, Giulia Arcioni, Gloria Hooper) 45.43, 4x400: Esercito (Irene Baldessari, Marta Milani, Maria Benedicta Chigbolu, Chiara Bazzoni) 3:39.33.

### Internazionale

### di Marco Buccellato

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL, IAAF Diamond League e Organizzatori

## Passerella finale



Ben ventisette atleti
medagliati dei
Campionati del
Mondo di Mosca si
sono ritrovati nei
meeting internazionali
conclusivi della
stagione italiana:
Padova, Rovereto e
Rieti hanno
applaudito i successi
di LaShawn Merritt,
Bohdan Bondarenko,
Sally Pearson e tanti
altri



Sally Pearson

Nell'arco di otto giorni molti atleti, reduci con un successo o con la conquista di un podio, protagonisti dei recenti Campionati Mondiali di Mosca, hanno contribuito al successo dei meeting di Padova (XXVII, 1-9), del Palio della Quercia di Rovereto (3-9) e del meeting di Rieti (8-9). A Padova, stadio Euganeo, la copertina è andata all'oro mondiale dei 400 metri,

lo statunitense LaShawn Merritt, che in 45.18 ha avuto ragione del giamaicano Rusheen McDonald (argento iridato con la 4x400, l'unico atleta di spessore internazionale ad aver partecipato a tutti e tre i meeting), secondo in 45.56, e dell'azzurro Matteo Galvan (45.57). Delle altre medaglie d'oro di Mosca, la russa Krivoshapka (oro con la 4x400 e bronzo sui



RietiMeeting 2013: Tommie Smith premia il giamaicano Rusheen McDonald, vincitore dei 300 metri dedicati a Pietro Mennea

400) ha vinto i 400 in 50.86 sulla statunitense Beard (51.05), con quarto posto di Libania Grenot in 51.58, mentre lo sprinter Nesta Carter (oro con la 4x100 giamaicana e anche un bronzo nella gara individuale) ha perso i 100 in 10.27 contro lo statunitense Young (10.22). Passerella tutt'altro che rilassata per Dylan Armstrong, bronzo del getto del peso, che stabilisce il primato del meeting con un lancio di 21,19 di assoluto valore. C'è anche Will Claye, che dopo un'annata in chiaroscuro ha centrato il miglior risultato della stagione nel momento adatto, la finale di salto triplo a Mosca: l'americano vince con 16,75 davanti a un bravo Fabrizio Schembri (16,63). L'unica vittoria italiana da Giordano Benedetti negli 800 in 1:46.93, davanti a avversari di valore quali gli americani Sowinski e Wheating e il burundiano Gakeme. Il secondo record del meeting arriva dai 100 ostacoli, vinti da Kellie Wells in 12.75.

Al 49° Palio della Quercia di Rovereto, 48 ore dopo, arriva Bohdan Bondarenko, l'ucraino che nel corso della stagione ha messo alle corde il record del mondo di salto in alto appartenente al cubano Javier Sotomayor con 2,45. Allo stadio Quercia, il campione del mondo entra in gara a 2,24 e la vince a 2,31, misure superate senza sbavature. Poi, concede due assalti a 2,36 e si gode i meritati applausi. L'ucraino batte nell'ordine il lituano Stanys e l'azzurro Chesani, entrambi a 2,28. Bondarenko era alla quinta apparizione in Italia. Sedicenne, gareggiò all'EYOF di Lignano nel 2005 (secondo con 2,12), poi

tornò a 19 anni, sulla pedana di Padova (quinto con 2,15), all'indomani della conquista del titolo mondiale juniores a Bydgoszcz con 2,26. Infine, la partecipazione ai Campionati Europei indoor di Torino nel 2009 (nono con 2,20 dopo un brillante 2,27 in qualificazione), e il quarto posto con 2,22 al Memorial Nebiolo, ancora a Torino, nel 2011. La vittoria firmata Italia arriva dai 400, dove stavolta Matteo Galvan prevale di due centesimi (45.55) contro quel McDonald che a Padova l'aveva sconfitto di uno.

Giordano Benedetti non bissa il successo di Padova ma è quarto in 1:46.67 dietro l'argento mondiale Symmonds (1:44.75). Fabrizio Schembri è ancora secondo nel triplo con 16,58 dietro l'argento mondiale Pichardo (16,83). Ben quattro i record della manifestazione battuti: nei 100 dallo sprinter di Trinidad Keston Bledman (10.04), nel peso dal bulgaro Ivanov (20,75), dall'ostacolista russa Kondakova (12.80) e dall'ucraina Ryemyen nei 200 (22.67). PB per Margherita Magnani negli 800 (2:02.84), nella gara dove Marta Milani finisce settima in 2:02.14. Tra gli altri risultati di rilievo, il 48.51 del cubano Cisneros nei 400hs e il personale nell'asta per la tedesca Gadschiew, prima con 4,61.

A Rieti si conclude il trittico dei meeting internazionali di fine estate sul suolo italiano, ancora una volta con uno scenario tecnico di prim'ordine e risultati eccellenti, in primis nel mezzofondo, con atleti motivati e capaci di migliorare quattro pri-

mati del meeting. Le volate migliori di Rieti 2013 sono quelle dei 1500 metri, dove al favorito Silas Kiplagat (solo sesto a Mosca, eccellente in Sabina in 3:30.13, quarto tempo dell'anno) fa da degno alfiere il sudafricano Cronje, che dopo il bronzo mondiale di Mosca centra anche il record nazionale in 3:31.93 (con ben sei atleti sotto i 3:33.30), e degli 800, dove il qatariano ex-sudanese Bala, campione arabo e campione asiatico, trionfa col primato nazionale di 1:43.93 (record anche per l'ungherese Kazi, quinto in 1:45.37, in una gara con i primi quattro sotto l'1:45).

I primati del meeting sono firmati da due lanciatrici, la campionessa mondiale Perkovic nel disco (66,12) e l'argento moscovita del martello Wlodarczyk (76,57), dall'ostacolista australiana Sally Pearson (argento a Mosca) in 12.64 nei 100hs, e nello speciale 300 metri allestito per la prima volta in questa stagione dagli organizzatori per ricordare, alla presenza

di Tommie Smith e Alberto Juantorena, il "world best" sulla distanza che Pietro Mennea siglò proprio a Rieti nel 1979 in 32.23. A vincere, concludendo felicemente il trittico italiano, è Rusheen McDonald in 31.97, primato mondiale stagionale. A Rieti, dopo due stagioni, torna sotto i 10 secondi nei 100 metri Walter Dix, che sorride. Sorpresa per la sconfitta di Anna Chicherova, ferma a 1,96 e preceduta dalla connazionale Gordeyeva (1,99). Fuochi finali col ritorno al successo di Caster Semenya negli 800 (1:58.92), e col più bel 3000 maschile dell'anno dopo quelli di Doha e di Zagabria: vince il kenyano Edwin Soi in 7:36.53 sull'americano Ben True (7:36.59) con gli altri kenyani Rutto e Ndiku sotto i 7:39. A Rieti conclusione anche dello IAAF World Hammer Throw Challenge: vince l'ultima tappa con 79,80 l'olimpionico Krisztián Pars (quarto Vizzoni con 74,50), ma il successo generale va al neocampione mondiale Pawel Fajdek. Nella classifica femminile, successo della polacca Anita Wlodarczyk.

### DIAMOND LEAGUE: LE FINALI DI ZURIGO E BRUXELLES

Finali Diamond League col doppio appuntamento del Weltklasse di Zurigo e del Memorial Van Damme di Bruxelles. Protagonista assoluto, ancora lui, Usain Bolt, che ha vinto i 100 in Svizzera in 9.90, e in Belgio (fuori punteggio) in 9.80. Nella finale zurighese grande spettacolo nel duello tutto etiope, mancato ai Mondiali: Meseret Defar (14:32.83) ha avuto la meglio sui 5000 su Tirunesh Dibaba (14:34.82), aggiungendo un successo in suo favore nei 26 confronti diretti sulla distanza con la Dibaba (ora conduce 15 a 11). Nelle gare di peso (disputate ancora all'interno della stazione ferroviaria di Zurigo, e indoor a tutti gli effetti), eccellenti 22,03 di Ryan Whiting e 20,98 di Valerie Adams. Decimo "sub-54" stagionale per la ceca Zuzana Hejnová nei 400hs (53.32). Perla dal mezzofondo, il 1500 di Silas Kiplagat in 3:30.97. Nei 400 LaShawn Merritt (44.13) respinge i propositi di rivincita di Kirani James (44.32). Gerd Kanter (67.02) sorprende Harting (66.83) nel disco. Al femminile lo spareggio negli 800 (tutte le concorrenti ambivano al successo in Diamond League) ha premiato come ai Mondiali la kenyana Sum (1:58.82) sulla russa Savinova. La Abakumova con 68,94 ha mitigato l'amarezza dell'oro mancato a Mosca nel giavellotto battendo di cinque metri e mezzo la Obergföll.

A Bruxelles gli sprinter giamaicani danno spettacolo: a parte Bolt (9.80) volano Weir nei 200 (19.87) e Shelly-Ann Fraser-Pryce (10.72), ma gli applausi del competente pubblico belga sono soprattutto per la gran volata sugli 800 di Mohammed Aman, che firma col record etiope di 1:42.37 la stagione che l'ha consacrato campione del mondo. Tra gli altri risultati, 5,96 di Lavillenie nell'asta, 2,00 della Shkolina nell'alto (Chicherova 1,98), 21.45 di Whiting nel peso e 87.32 di Pitkämäki nel giavellotto. In chiave italiana, 51.19 di Libania Grenot sui 400 (settima), 16,25 di Fabrizio Schembri nel triplo (ottavo), mentre Giordano Benedetti è settimo nella serie B degli 800 in 1:48.15. Giusy Versace (30.07), è quarta nei 200m paralimpici (cat. T43/T44).

I VINCITORI DELLA IAAF DIAMOND LEAGUE 2013		
UOMINI		
100	Justin Gatlin	USA
200	Warren Weir	JAM
400	LaShawn Merritt	USA
800	Mohammed Aman	ETH
1500	Ayanleh Souleiman	DJI
5000	Yenew Alamirew	ETH
3000 siepi	Conseslus Kipruto	KEN
110hs/100hs	David Oliver	USA
400hs	Javier Culson	PUR
alto	Bohdan Bondarenko	UKR
asta	Renaud Lavillenie	FRA
lungo	Aleksandr Menkov	RUS
triplo	Christian Taylor	USA
peso	Ryan Whiting	USA
disco	Gerd Kanter	EST
giavellotto	Vítezslav Veselý	CZE
DONNE		
100	Shelly-Ann Fraser-Pryce	JAM
200	Shelly-Ann Fraser-Pryce	JAM
400	Amantle Montsho	BOT
800	Eunice Jepkoech Sum	KEN
1500	Abeba Aregawi	SWE
5000	Meseret Defar	ETH
3000 siepi	Milcah Chemos Cheywa	KEN
110hs/100hs	Dawn Harper-Nelson	USA
400hs	Zuzana Hejnová	CZE
alto	Svetlana Shkolina	RUS
asta	Silke Spiegelburg	GER
lungo	Shara Proctor	GBR
triplo	Caterine Ibargüen	COL
peso	Valerie Adams	NZL
disco	Sandra Perkovic	CRO
giavellotto	Christina Obergföll	GER



IAAF Diamond League 2013: i vincitori delle finali di Zurigo (sopra) e Bruxelles (sotto) alzano al cielo i loro trofei a forma di diamante



di Myriam Scamangas



### Ad agosto, migliaia di sportivi di tutto il mondo, hanno animato i World Masters Games. Bottino ricco per gli atleti italiani che hanno conquistato 75 medaglie d'oro

Migliaia di atleti "diversamente giovani" hanno invaso una Torino niente affatto deserta né sopita nella canicola estiva. Sono i protagonisti dei World Masters Games 2013 che hanno colorato la città dal 2 all'11 agosto con l'allegria di un gruppo di teenager in gita scolastica. Parlano le lingue del mondo, sono venuti con le famiglie e mentre gli uomini gareggiano le mogli fanno shopping perché, si sa, la moda italiana fa sempre tendenza; finite le gare e nelle giornate di pausa eccoli tutti in comitiva a scoprire i musei (Museo Egizio, Reggia di Venaria, Museo del Cinema e Juventus Stadium su tutti), a scattare foto dai punti panoramici della città come la Basilica di Superga e il Monte dei Cappuccini, a passeggiare per le vie del centro gustando un gelato o un caffè all'ombra della Mole Antonelliana. Numeri importanti quelli dei World Masters Games 2013: 30 sport, 165 discipline, 66 siti di gara, 17 comuni coinvolti, 20.000 gli atleti, oltre 20.000 gli accompagnatori per un totale di 40.000 persone. 2.000 atleti per un totale di 5.000 atleti gara i dati dell'Atletica Leggera, sport più partecipato insieme al ciclismo, 75 le medaglie d'oro per l'Italia. A celebrarne le imprese lo Stadio Nebiolo per tutte le gare in pista, il Parco del Valentino con il suo castello e il Borgo Medievale per la corsa su strada e la marcia. Tanti i personaggi e tante le storie che hanno caratterizzato otto giorni di gare (dal 3 al 10 agosto le date dell'atletica). Come i Ritte: Wolfgang, il papà classe 1953, Ute, la mamma classe 1952, e Thomas, il figlio classe 1979. Per loro il salto con l'asta è un affare di famiglia che li ha portati a gareggiare insieme sulle pedane di mezzo mondo con buoni risultati tanto che Wolfgang è primatista europeo della categoria M60 con 4,32 metri (record stabilito a maggio di quest'anno). O come Fabio Chiellini, medico sportivo e chirurgo ortopedico di Livorno, che ha gareggiato nel giavellotto M55 chiudendo al nono posto con la misura di 32,51 metri: a lui sono arrivati via Twitter i complimenti con tanto di foto di un tifoso molto speciale, il figlio Giorgio, calciatore della Juventus e della Nazionale, che però, confessa il papà, non ha mai assistito dal vivo ad una delle sue gare. "Ho iniziato a gareggiare tardi, quando Giorgio era ormai un professionista affermato e la sua vita era lontano da Livorno. Ma so che mi seque ed è orgoglioso di me". Il giavellotto M50 ci racconta invece la storia di un signore con gli occhiali dall'aspetto statuario ma bonario dietro il quale si nasconde un campione olimpico: Dainis Kula, lettone che vinse la medaglia d'oro a Mosca nel 1980 con la casacca dell'Unione Sovietica. E qui a Torino, complice un ginocchio un po' malandato che non gli consente una rincorsa come si deve, si piazza secondo con 53,50 metri. Su tutti però due atleti hanno assunto i caratteri di personaggi non solo dell'atletica leggera ma dell'intera manifestazione. Il primo viene dalla Germania e si chiama Guido Muller, classe 1938; il secondo arriva dall'Australia e risponde al nome di Don Grenville, classe 1923. Muller vive a Monaco di Baviera e si allena nelle palestre del Munich Olympic Stadium. Il suo curriculum sportivo ben spiega perché nel mondo dei master è considerato un idolo: detiene infatti ben sette record del mondo (400 m M70 59.34; 400 m M65 56.37; 300 hs M70 49.51; 300hs M65 45.24; 300hs M60 42.31; 400hs M55 58.92; 200m M70 26.48) e tre record europei (400m M60: 54.65; 400m M55 53.04; 200m M65 25.46). I medici, racconta, gli dicono che ha i valori di un cinquantenne e allora lui corre. Difficile dire se sia così perché corre o se corre perché è così. Lo stesso dubbio viene quando ci si trova davanti Don Grenville, arzillo signore australiano di novant'anni suonati che ha sorvolato oceani e continenti per venire a correre a Torino. Eccolo così terminare i 1500 metri sotto la calura estiva accompagnato dall'applauso del pubblico in tutti i giri. E ad attenderlo dopo il traguardo, oltre ai cronisti, il regalo più bello: l'abbraccio della nipote 23enne che segue questo prozio sprint in ogni angolo del mondo in cui la sua passione per lo sport lo spinga. Spente le luci dello stadio, passaggio di consegne durante la cerimonia di chiusura ad Auckland (Nuova Zelanda) che nel 2017 ospiterà la prossima edizione.



### Anche a Mosca, in occasione dei Mondiali, le eccellenze del "made in Italy" hanno trovato ospitalità presso Casa Italia Atletica. L'ennesimo successo di una lunga serie

Casa Italia Atletica promuove le eccellenze italiane in giro per il mondo dal 1998: Budapest, Siviglia, Edmonton, Monaco, Parigi, Helsinki, Goteborg, Osaka, Lubiana, Berlino, Barcellona, Daegu, Helsinki fino ad arrivare a Mosca, teatro della 14esima edizione dei campionati mondiali andati in scena dal 10 al 18 agosto 2013. Anche in Russia l'obiettivo principale del progetto è stato centrato: accompagnare la delegazione italiana di atletica leggera prestando particolare attenzione all'alimentazione degli atleti impegnati nelle competizioni. Un altro obiettivo raggiunto è stato quello di coniugare sport, marketing, cultura, enogastronomia, tradizioni e promozione turistica proponendo in un ambito internazionale una accreditata vetrina delle eccellenze nazionali che sono state promosse grazie al supporto dei diversi Partner di Casa Italia Atletica. Si è concretizzato così quell'itinerario delle scelte che sono state compiute nel tempo dalla Federazione Italiana di Atletica Leggera e che si sono materializzate in una "Casa" sempre più espressiva di una identità comune, conferendo forza al nostro senso di appartenenza, al nostro essere italiani. Lo Yacht Restaurant Chaika ha ospitato la sede ufficiale di Casa Italia Atletica a Mosca. La prestigiosa location è stata scelta per la sua vicinanza alla squadra azzurra alloggiata nel prospiciente Hotel Crowne Plaza. In questo modo gli atleti italiani hanno potuto trovare un patrimonio inestimabile di calore, affetto e professionalità uniti alla qualità del cibo che rappresenta un elemento fondamentale per la perfomance atletica. È stata quindi una scelta dettata da ragioni pratiche legate all'assistenza della squadra azzurra impegnata nella rassegna iridata, ma ha rappresentato anche un passo di grande valore simbolico per il "Sistema Italia". Nella sede, posizionata non lontana dallo stadio, si sono altresì svolte le conferenze stampa (la prima alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia a Mosca Antonio Zanardi Landi), le giornate dedicate ai partner, le attività di pubbliche relazioni, i seminari e i workshop di natura commerciale e turistica, e le cerimonie legate alla commemorazione di Pietro Mennea e ai risultati della squadra italiana. Iniziative mirate che hanno avuto il merito di coinvolgere anche campioni mitici di un recente passato, oggi importanti opinion leader nei loro Paesi e nel mondo, come Bubka, Coe, Powell, Moses, Kipketer, Niyongabo, tanto per citarne qualcuno. Presenti altresì cuochi e ristoratori italiani, che operano con successo nella capitale russa, tour operator e rappresentanti delle agenzie di viaggio, giornalisti sportivi, del turismo e dell'enogastrono-

Casa Italia Atletica ha avuto un punto di promozione costante durante i campionati mondiali di atletica mediante lo spazio espositivo realizzato presso il Market Square dello stadio «Luzhniki» di Mosca. Lo stand è servito a far conoscere i territori italiani attraverso la proiezione di filmati, la distribuzione di brochure, la diffusione di informazioni mirate. È stata quindi l'ennesima occasione per rilanciare il turismo russo in Italia che come ha confermato l'Ambasciatore d'Italia a Mosca Antonio Zanardi Landi è in chiara ascesa e rappresenta una grande opportunità per lo sviluppo dell'economia del nostro Paese.

### LA SQUADRA CHE HA PROMOSSO IL "SISTEMA ITALIA" IN RUSSIA

Asics, Kinder, Cias, BCC, Italia Ortofrutta

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e **Forestali** 

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Ministero per lo Sviluppo Economico

Ambasciata d'Italia a Mosca - ICE Mosca - Camera di Commercio Italo-Russa - Agenzia nazionale del Turismo - ENIT

Libera Associazione contro le Mafie

Sistema Friuli Venezia Giulia: Regione FVG, Sprint FVG, Turismo FVG, Lignano Sabbiadoro Let Yourself Feel Good, Stratex, Latterie Friulane, Vini

Sistema Puglia: Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo Regione Puglia, Viaggiare in

Puglia, GAL Capo di Leuca, GAL Serre Salentine, GAL Terra d'Arneo

Sistema Umbria: Perugia 2019, Comune di Todi, I Rossi, Ospitalità italiana e Unioncamere Campania, Allianz, Parmigiano Reggiano, Italian interiorcontract

Fornitori: Apar, Casar, Falcone, caffè Costadoro, Marullo, Consorzio Prosciutto di Parma, Italia Mia, Luxardo, Consorzio del Bergamotto, Conpait, Maestro Verde, Giuso, Mandor, Bontà Infinite



Martin e Bernard Dematteis

Il 2013 manda in archivio un'altra grande stagione per i nostri specialisti della corsa in montagna che, tra Europei e Mondiali, salgono tredici volte sul podio. Brillano i successi di Bernard Dematteis, campione continentale, e Alice Gaggi che, come Nekagenet Crippa tra gli juniores, conquista il titolo iridato

Un'estate dorata. È quella della corsa in montagna italiana che tra Europei e Mondiali in due mesi ha riposto in bacheca sei medaglie d'oro, cinque d'argento e due di bronzo. I tredici podi in tutto, in prevalenza nel gradino più alto, sono la fotografia del momento felice di una disciplina che ha saputo farsi forza sulla tradizione e allo stesso tempo rinnovarsi: le squadre che sono partite prima per la Repubblica Ceca e poi per la Polonia sono infatti miscela di atleti esperti e giovani in ascesa, alcuni dei quali già capaci di emergere nel panorama internazionale. Un potenziale importante, da mettere alla prova anche nei cross, su strada e su pista.

### **EUROPEI: DEMATTEIS INFRANGE IL DOMINIO DI ARSLAN**

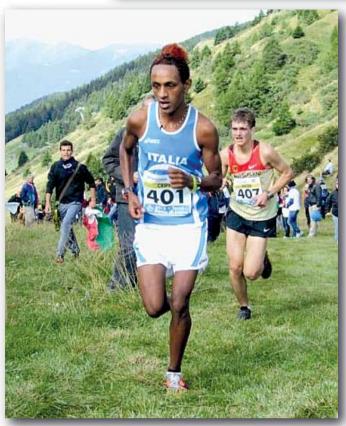
- A trascinare la compagine azzurra agli Europei di Borovets è un ragazzo nato, cresciuto e con baricentro nel comune di Sampeyre, in Valle Varaita (Cuneo): per la precisione nella piccola Borgata Rore, di corsa su e giù per i pendii insieme al gemello Martin sin dai primi anni di vita. Bernard Dematteis il 6 luglio interrompe un dominio lungo sei anni del compatto turco Ahmet Arslan (un pezzo di storia della corsa in montagna) salendo le pendici del Musala Peak in testa dal primo all'ultimo metro. "A un certo punto, negli ultimi chilometri – dice Bernard – l'ho guardato negli occhi e ho capito che non ne aveva più. Mi spiace per te, ho pensato, ma oggi vinco io". Un'ascesa entusiasmante, che conquista metri di vantaggio nei punti più duri e tecnici e si alterna in testa alla corsa con un Alex Baldaccini alla fine d'argento. Clamoroso poi anche l'azzurro Xavier Chevrier che arriva a un passo dallo scalzare dal podio proprio Arslan. La tripletta rimane incompiuta, ma l'oro di squadra è in cassaforte. "Sono maturato - dice Ber-

nard – non mi faccio più affossare dalle aspettative. Basta con le medaglie di legno che potevano essere medaglie vere. È merito anche del bel clima di squadra, in un gruppo che è ormai per tutti una seconda famiglia; del CT Magnani che ci ha seguiti passo dopo passo, del coordinatore di settore Paolo Germanetto: tanti pezzi di un puzzle vincente". Dematteis non è l'ultimo arrivato: insieme al gemello è stato ai vertici della scena nazionale della corsa in montagna sin da cadetto, emergendo in parallelo anche nel cross: Bernard ha vinto un titolo italiano da juniores (nel 2004, alla Cinque Mulini), ha due maglie azzurre da juniores e una da under 23, quando a Bruxelles 2008 contribuì all'argento dell'Italia insieme ad Andrea Lalli e al fratello Martin. In montagna ha vinto un argento europeo nel 2008 a Zell (Germania), mentre ai Mondiali ha accumulato tre medaglie, appunto, 'di legno'. A luglio, finalmente, è maturato questo oro ma il cuneese quasi si schermisce: "Vincere ti rende consapevole dei tuoi mezzi ma non cambia l'esistenza: il valore di una persona si valuta da come affronta la vita". Ed è significativo che Bernard dopo il traguardo atteso l'arrivo del suo doppio, per alzare al cielo il tricolore insieme al gemello Martin, ventitreesimo e felice come se la medaglia l'avesse vinta lui. Da Borovets sono arrivati anche il bell'argento di Valentina Belotti, il bronzo del determinato Junior Michele Vaia e l'argento della squadra under 20 maschile (Vaia più Cavagna e Crotti).

MONDIALI: ALICE E L'ORO DELLE MERAVIGLIE – Dopo la rassegna continentale, gli azzurri si rimettono al lavoro in vista dei Mondiali dell'8 settembre in Polonia. La base è il Sestriere, di nuovo al centro di un progetto per la preparazio-



La campionessa del mondo Alice Gaggi



Nekagenet Crippa, in Polonia ha conquistato il titolo iridato junior



ne delle nazionali. Per molti di loro è la prima esperienza in altura, ma il lavoro dà i suoi frutti. A Krynica-Zdroj colpisce il sorriso dolce e schivo di Alice Gaggi, la nuova Campionessa Mondiale della specialità. Anche in questo caso, la vittoria individuale è foriera di quella di squadra, anche perché Elisa Desco è ottima terza. I maschi questa volta sono secondi, dietro agli alieni ugandesi che monopolizzano i primi quattro posti. Bernard Dematteis è quinto in grande rimonta e al termine di una gara comunque eccellente, forse penalizzato da un percorso poco tecnico e con tanta discesa. Festa grande anche tra gli Junior con Nekagenet Crippa che domina la gara con piglio da veterano e si piazza al secondo posto nella classifica a squadre con Vaia, Cavagna e Crotti. Una bella cornice è regalata dai sostenitori azzurri: amici, parenti e appassionati partiti dall'Italia in pullman sino alla località sciistica e termale che ospita i Campionati. Bandiere, striscioni, incitamenti e reportage in diretta dal percorso: il tifo italiano si fa decisamente notare, e trasmette la bella impressione di un ambiente compatto e sereno. La medaglia più sorprendente, più inattesa, è comunque quella della valtellinese Gaggi che sorprende anche se stessa con una tremenda rimonta: "Non ero tra le favorite, non mi consideravo nemmeno la più forte tra le italiane. Tanto che la mia strategia era restare incollata il più possibile a Elisa Desco, certa che lei a un certo punto mi avrebbe staccata. Ma nell'ultima salita, molto dura, mi sono accorta di averne di più". Tanto da riprendere e superare anche la britannica Emma Clayton che sembrava destinata all'oro. "È stato bruttissimo! Le gambe ormai si rifiutavano di correre e io ero terrorizzata di farmi superare. Non avrei mai pensato di lottare per la vittoria... il traguardo è stato una vera e propria liberazione". Gaggi non era riuscita ad entrare nella squadra per gli Europei "Altre ragazze correva-



da sinistra, Emma Clayton, Alice Gaggi ed Elisa Desco

no più forte e io non mi sbloccavo... Ma alla fine è servito da sprone. Ho seguito gli Europei da casa, divisa tra un po' frustrazione e una sincera, autentica felicità per i successi delle mie compagne". Il finale di gara è stato trascinante, senza un cedimento e sfruttando le sue marcate caratteristiche da 'discesista'. Alice, originaria di Faedo e commessa part time in un negozio di abbigliamento sportivo, ama le api. "Sono tecnico apistico, ma ho dovuto abbandonare per riuscire a dedicarmi con continuità agli allenamenti. La passione rimane, a casa le allevo ma ormai solo per hobby". La sua lista di esperienze mondiali è già lunga: Slovenia, Albania, Turchia, Ponte di Legno e adesso Krynica-Zdroj. L'anno prossimo, gli azzurri dovranno farsi valere in casa: i Campionati Mondiali vanno in scena nel suggestivo comprensorio delle storiche cave di Massa. Sognare è un obbligo.

### **CAMPIONATI EUROPEI DI CORSA IN MONTAGNA**

### Borovets (Bulgaria), 6 luglio 2013

### **ASSOLUTI**

UOMINI: 1. Bernard Dematteis 56:30, 2. Alex Baldaccini

57:35, 3. Ahmet Arslan (Tur) 57:47, 4. Xavier Chevrier 58:01, 23. Martin Dematteis 1h01:05.

Squadre: 1. Italia (7 punti), 2.Gran Bretagna (31),

3. Turchia (51

**DONNE:** 1. Andrea Mayr (Aut) 51:49, 2. Valentina Belotti

52:54, 3. Mateja Kosovelj (Slo) 53:08, 4. Elisa Desco 53:42, 5. Renate Runnger 54:05, 28. Samantha Ga-

lassi 59:21.

Squadre: 1. Italia (11 punti), 2. Svizzera (36), 3.

Gran Bretagna (52).

### **JUNIORES**

UOMINI: 1. Ramazan Karagoz (Tur) 48:51, 2. Sehmus Sari-

han (Tur) 49:54, 3. Michele Vaia 50:29, 8. Giampaolo Crotti 51:45, 11. Nadir Cavagna 52:35, 35.

Michael Monella 58:34.

Squadre: 1. Turchia (21 punti), 2. Italia (22), 3. Ro-

mania (36)

DONNE: 1. Melanie Albrecht (Ger) 25:49, 2. Cesminaz Yilmaz (Tur) 26:29, 3. Lea Einfalt (Slo) 27:06, 10. Lau-

ra Maraga 28:42, 14. Michela Comola 29:16, 16. Alba De Silvestro 29:24, 24. Simona Pelamatti 30:58. Squadre: 1. Russia (24 punti), 2. Gran Bretagna

(26), 3. Turchia (34), 5. Italia (40).

### CAMPIONATI DEL MONDO DI CORSA IN MONTAGNA

### Krynica-Zdroj (Polonia), 8 settembre 2013

### **ASSOLUTI**

**UOMINI:** 1. Philip Kiplimo (Uga) 54:22, 2. Geoffrey Kusuro

(Uga) 55:06, 3. Nathan Ayeko (Uga) 55:19, 5. Bernard Dematteis 55:44, 10. Martin Dematteis 56:47, 11. Alex Baldaccini 57:15, 14. Gabriele Abate 57:53, 17. Luca Cagnati 58:07, 22. Xavier Chevrier

58:58.

Squadre: 1. Uganda (10 punti), 2. Italia (40), 3. Tur-

chia (82)

DONNE: 1. Alice Gaggi 42:47, 2. Emma Clayton (Gbr) 43:12,

3. Elisa Desco 43:32, 7. Antonella Confortola 44:32,

15. Samantha Galassi 45:39.

Squadre: 1. Italia (11 punti), 2. Gran Bretagna (22),

3. İrlanda (51).

### **JUNIORES**

**UOMINI:** 1. Nekagenet Crippa 38:58, 2. Ramazan Karagoz

(Tur)39:13, 3. Manuel Innerhofer (Aut) 39:44, 10. Michele Vaia 40:45, 18. Nadir Cavagna 42:01, 29.

Gianpaolo Crotti 43:42.

Squadre: 1. Repubblica Ceca (25 punti), 2. Italia

(29), 3. Gran Bretagna (32)

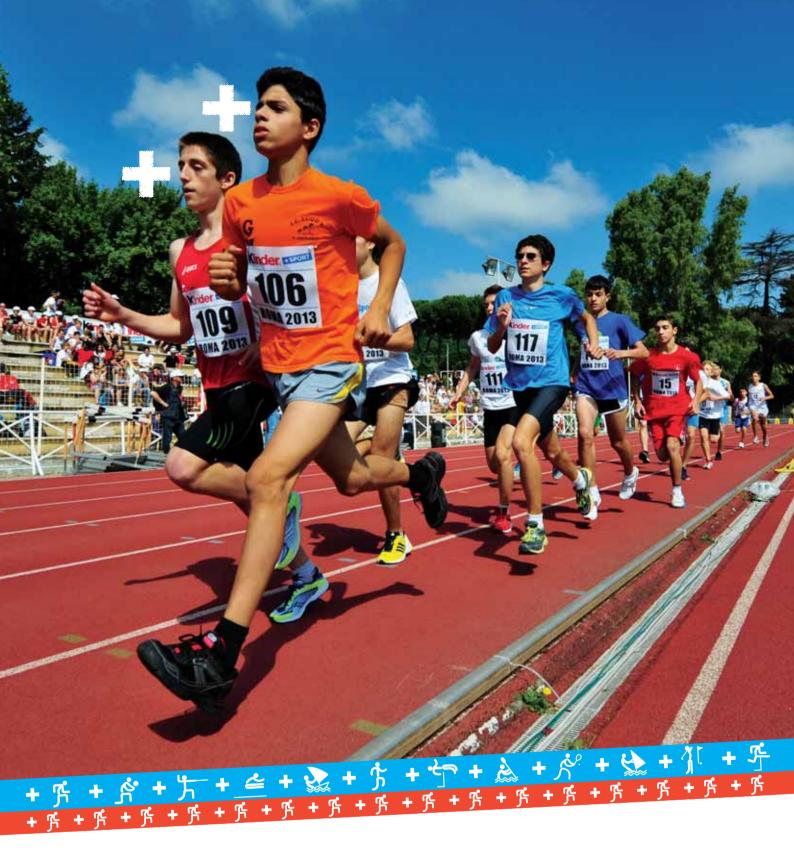
DONNE: 1. Mandy Ortiz (Usa) 22:56, 2. Lea Einfalt (Slo)

23:07, 3. Tubay Erdal (Tur) 23:21, 13. Laura Maraga 24:29, 15. Álba De Silvestro 24:47, 17. Simona

Pelamatti 25:02.

Squadre: 1. Gran Bretagna (9 punti), 2. Stati Uniti

(17), 3. Russia (19), 7. Italia (28).



### Tutta l'atletica che vuoi con Kinder+Sport.

Kinder+ Sport torna in pista per promuovere, al fianco di Fidal, la diffusione dell'atletica giovanile in Italia. Dopo un anno di iniziative che hanno fatto conoscere questo sport a tanti ragazzi, infatti, è di nuovo il momento della Kinder+Sport Cup. Un evento che trasforma l'impegno dei giovani atleti in grandi soddisfazioni e, grazie alla testimonianza dei valori dell'atletica portata dai campioni, in lezioni di vita.

### Che cos'è Kinder+Sport?

Kinder+Sport è il progetto di Ferrero nato per promuovere la pratica sportiva come una sana abitudine quotidiana, incominciando dalle nuove gerazioni. In Italia, Kinder+Sport supporta la passione dei giovani atleti attraverso le principali federazioni sportive.







